

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: "15 Giugno", via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi: Conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Uccisa una compagna di 19 anni. Il suo compagno tenta il suicidio IL GOVERNO RIVENDICA L'OPERATO

La compagna Giorgia Masi è stata uccisa dalla polizia. Una vergognosa ricostruzione del 12 maggio è stata messa in moto per coprire un governo infame. Sette ore di aggressioni e di sparatorie poliziesche diventano « guerriglia urbana ». Il PCI sostiene questo governo, mente sui fatti. Il governo rivendica, con l'appoggio di un Parlamento complice, tutte le violenze e l'omicidio. Il PCI arriva a dire che non conosce la ricostruzione dei fatti. Immediate reazioni in tutta Italia. Oggi cortei a Napoli e Milano. A Roma la polizia spara di nuovo al mattino, al Trionfale, e al pomeriggio, contro i compagni in corteo alla Garbatella. Altre manifestazioni a Roma. Allargare il collegamento, il dibattito e la mobilitazione in tutti gli strati popolari: questa è la strada per rovesciare la guerra per bande del governo democristiano.

Il ministro dell'Interno, nel suo nobile discorso alla Camera, ha lamentato fra le innumerevoli angosce di cui è fatto oggetto la violenza delle « parole non meditate ». Le parole non sono pietre, né candelotti, né proiettili calibro 9. E tuttavia il ministro ha ragione a sottolineare l'importanza delle parole, e la necessità che siano meditate. E' solo dopo aver attentamente riflettuto, dunque, che gli diciamo il paio di cose che seguono.

Nessuno, che non abbia venduto cervello, anima e corpo al quadro politico vigente, può nutrire dubbi sul significato e sulla dinamica dei fatti di giovedì. Per chiunque conservi ancora una qualche lucidità e onestà, è perfino ributtante doverne argomentare. C'era una manifestazione di cui era fortemente garantito da parte dei suoi promotori lo svolgimento più pacifico. La polizia, il governo, e per essi il ministro dell'Interno, avevano di fronte a sé due chiare possibilità. Permettere la manifestazione, e con ciò non fare altro se non attenuare l'illegalità e l'arbitrio di un loro decreto, e tutelare così l'ordine civile nella città. Oppure ribadire il divieto — anzi darne un'applicazione ancora più riduttiva — e scatenare la polizia contro la gente che si sarebbe recata all'appuntamento e contro la cittadinanza, con la certezza di mettere ancora una volta a ferro e fuoco la città, e con la formidabile pro-

babilità (del resto anche questa facilmente trasformabile in certezza) di ferire, mutilare, uccidere.

La polizia, il governo, e per essi il ministro Cossiga, hanno scelto seccamente per questa seconda possibilità.

Noi non faremo a Cossiga il torto di attribuirgli una decisione « non meditata », per usare le sue parole. Al contrario, la sua è stata una scelta meditata, e per essere più precisi (Cossiga è uomo di diritto) premeditata. La decisione premeditata di negare la libertà, ferire, mutilare, ammazzare. Ripetiamo che la cosa è troppo evidente, se non per chi rifiuta di vedere, perché è convinto di non avere interesse a vedere. Di più, la limpida dinamica dei fatti di giovedì getta la sua luce, se ce ne fosse ancora bisogno, su altri fatti, a partire da quel 12 marzo di Roma che ha segnato una tappa così politicamente e umanamente cruciale, e che ha visto la stessa programmatica volontà di violenza poliziesca e governativa. La ragione di Cossiga e la nostra sono diverse e anzi opposte, ma la verità è una sola: la verità è che le manifestazioni che più di ogni altra cosa attentano alla libertà, all'incolumità e al senso di giustizia della gente sono le manifestazioni di violenza premeditata e attuata dal governo, dalle forze di repressione, e per essi dal ministro Cossiga. Questa verità è as-

(continua a pag. 4)

COSSIGA MENTE



Il ministero degli Interni ha emesso un comunicato in cui esclude che l'individuo armato di pistola che appare sul Messaggero con la didascalia « un agente in borghese, appostato tra le auto con la pistola in pugno », appartenga alle forze di polizia. Il ministero mente su questo come su tutto il resto.

Nella foto che pubblichiamo si vede lo stesso agente in mezzo ad altri poliziotti. Pare che si chiami Totuccio Bonfanti della III sezione sq. Mobile alle dipendenze del dott. Biscione. D'altra parte il fotografo che ha scattato questa immagine è pronto a testimoniare di averlo visto insieme ad una squadra di altri in piazza della Cancelleria quando hanno estratto le pistole e si sono piazzati, davanti allo schieramento di polizia, dietro alle macchine parcheggiate a tirare sassi contro i dimostranti con l'intento di provocarne la reazione.

Altre testimonianze raccolte da Radio Città Futura affermano che questo poliziotto viaggiava a bordo di auto Alfa Romeo targata Roma R-46640.

Chiunque poi ha potuto vedere questo stesso individuo nelle riprese del TG 1 sul luogo in cui è stata assassinata la compagna Giorgia Masi, così come si è potuto vedere che, quando si è accorto di essere inquadrato dalla telecamera si è nascosto.

Infine quando si è accorto di essere stato fotografato in piazza della Cancelleria poco dopo ha additato ai suoi colleghi il fotografo, probabilmente per tentare di sottrargli il rullino.

HA SPARATO LA POLIZIA

Elena Ascione è una lavoratrice precaria, sposata. Ha una ferita alla gamba. Ha raccontato al compagno Alex Langer le stesse cose che già ieri notte ha detto al magistrato inquirente Santacroce. Il governo dunque le conosce, perfettamente.

« Arrivando in piazza Belli ho visto persone che stavano in piccoli gruppi e un grande schieramento di polizia che chiudeva da ponte Garibaldi verso piazza Sonnino. Non mi ricordo se erano carabinieri o poliziotti. Sul ponte c'era un'improvvisata barricata di macchine che mi sembrava solo difensiva.

A un certo punto una parte della polizia si è mossa verso ponte Garibaldi. Non potendo attraversare mi sono mossa in direzione di piazza Sonnino ed è a questo punto che si sono sentiti colpi d'arma da fuoco provenienti esclusivamente dalla parte in cui stava la polizia. Non sono in grado di precisare se erano colpi di pistola o di mitra. Io mi sono messa a scappare e sono stata colpita subito, mentre ero con le spalle verso il ponte e restando colpita da sinistra ». Elena Ascione poi ci dice che è stata raccolta da alcuni manifestanti che hanno fermato una macchina di una signora inglese che l'ha portata al pronto soccorso. « Non ero in grado — conclude — di vedere altre persone che cadevano, però l'ora era più o meno le venti ».

Cioè lo stesso momento in cui veniva uccisa Giorgia Masi.

Chi era Giorgiana

Si va a Montemario per una strada tra i prati, le spighe e i papaveri, e si arriva alla sepola di Giorgiana, il XVI liceo scientifico.

In fondo alla strada, come terribile monito, c'è il carcere minorile. I prati vicino sono stati occupati da gruppi di compagni per farci un asilo. C'è una freccia sul muro che dice: terre occupate e una bandiera rossa sul bordo di un campo. Siamo andate lì stamattina con la voglia di sapere di Giorgiana di sapere della sua vita, il rimpianto di non averla conosciuta. Le sue compagne di scuola non avevano molta voglia di parlare. «Era una ragazza normale, tranquilla». «Vedi non c'è niente da dire: faceva le cose e neanche ne accorgevi. Non vestiva in modo strano, non si atteggiava. Ci credeva veramente a quello che faceva». «Era coerente: parlava poco, ma era dappertutto, in tutte le assemblee, in tutte le manifestazioni. Qualche volta diffondeva il giornale di Lotta Continua». «Era una che la gente dice che è una brava ragazza». «Anche sua sorella è una compagna ed anche il ragazzo di sua sorella». «Non posso dire come è diventata compagna anche se la conosco da tanto tempo: vedi è una cosa che succede così, naturalmente. Prima vieni qualche volta alle riunioni e poi ci vieni sempre». «Il collettivo femminista era nato quest'anno durante l'occupazione. Adesso era un po' in crisi, ma Giorgiana c'era sempre alle riunioni».

«Noi non siamo tutte femministe, molte pensano che bisogna fare le cose anche coi compagni. Sai la nostra scuola non è molto politicizzata». Non ci va di parlare più né a noi né alle studentesse, anche perché è difficile parlare piangendo.



A tutte le compagne di Roma:

L'appuntamento è anche per oggi alle ore 10 a via Del Governo Vecchio.

Non è necessario essere eroine

Quanto vale la vita di una giovane donna, quanto vale la vita di migliaia di ragazzi, pestati, malmenati selvaggiamente dalle «forze dell'ordine» in un paese democratico e antifascista, con il più grosso partito comunista non al potere del mondo? Molti giornali hanno ritenuto che la morte di una ragazza non potesse meritare una grande testata in prima pagina, non si tratta di un carabiniere. Ieri eravamo in piazza, ad affermare la nostra possibilità a vivere, contro un governo che in un clima cileño fa della provocazione la sua pratica.

Abbiamo visto mangianellare con cinismo, siamo scappate, abbiamo schivato a stento centinaia di candelotti: come Giorgiana poteva morire ognuna di noi. E' la ferocia di un piano premeditato. Altre volte il dolore per la morte di compagni, troppi in questi ultimi anni, per Piero, per Francesco ci aveva sconvolto, questa volta la morte è passata vicino ad ognuna di noi. «Giorgiana non si occupava di politica» vuole essere la giustificazione della pubblica informazione, per dire che è stata vittima di eventi più grandi di lei. È stata manovrata da ignoti eversori. Ma cosa significa «occuparsi di politica»? Avere voglia di vivere in modo diverso, con più gioia, avere la possibilità di manifestare in modo non violento, è

di per sé criminale? Abbiamo provato schifo leggendo l'Unità stamattina, abbiamo avuto vergogna a dover condividere con gli articolisti di ignobili pezzi, il termine di comunista. La didascalia ad una foto in cui si vedono (per altro a volto scoperto) alcuni ragazzi con le mani a forma di pistola, dice: «un gruppo di teppisti con il braccio levato nel segno provocatorio della P 38...» ed accanto senza nessun commento naturalmente, la foto di poliziotti ma con in mano la pistola davvero. E davvero hanno sparato. Cossiga in un lungo intervento alla Camera ha espresso in toni deliranti il suo programma di guerra, apertamente illegale, «golpista», forte solo della complicità revisionista.

Non bisogna essere eroine per morire, ma siamo stanche di dover morire. In fondo pensavamo ancora, infantilmente, che a chi come noi, scende in piazza a mani nude, forte soltanto della solidarietà con le altre donne, non poteva succedere niente di grave. La compagna che era con me ha pensato ai suoi bambini, avrebbe potuto non vederli più. Ed eravamo lì quando Giorgiana è stata uccisa, poco lontano, e non ce ne siamo neppure accorte. Eravamo tornate a casa contente di essere riuscite a fare il corteo nel quartiere.

L., G. e F.



L'assemblea delle compagne romane

Ognuna di noi ieri poteva essere ammazzata

L'appuntamento per tutte le compagne era stamattina a via del Governo Vecchio, nel cortile del palazzo occupato da tempo dalle donne del MLD, ora sede provvisoria del movimento femminista romano.

Sotto il sole, si cominciano a raccogliere testimonianze di ieri. Esce smozzicato il racconto di una serie di violenze poliziesche allucinanti. Una compagna è stata trascinata in un portone e spogliata nuda dai poliziotti che volevano perquisirla. Altre sono state selvaggiamente picchiate, trascinate fuori dai negozi dove si erano rifugiate. Gli agenti delle squadre speciali in jeans scorazzavano dappertutto, con le pistole nella cintura. In viale Trastevere si sono viste anche le guardie private, passeggiare arroganti come cow-boy, ostentando le pistole. In Largo Argentina si sono visti sparare lacrimogeni dalle finestre, anche altri hanno visto agenti-cccchini appostati che sparavano. Una compagna

che scendeva in macchina da Monteverde è stata fermata dalla polizia che dirottava gli automobilisti dicendo: «Non andate in centro che ci sono gli studenti che sparano e vi ammazzano». Stamattina in parecchie scuole elementari presidi e insegnanti hanno telefonato alle madri per invitarle a riportare a casa i bambini «perché in città ci saranno disordini». L'assemblea vera e propria comincia a fatica: c'è bisogno di capire, di non farsi travolgere dalle emozioni. Una compagna dice: «Mi sembra di essere in un vicolo cieco. Se manifestiamo pacificamente: facciamo il loro gioco. Se accettiamo il livello di scontro di Cossiga: facciamo il loro gioco. Qualunque cosa facciamo serve al potere».

«Non per un caso è stata ammazzata una donna. Non per caso Giordiana e molte di noi ieri eravamo in piazza. Non vogliamo farci soffocare, farci rinchiudere in casa da questo governo. Vogliamo lo spazio di esi-

stere, ma ognuna di noi ieri avrebbe potuto essere ammazzata».

«Dobbiamo capire che cosa accade. C'è un clima di colpo di stato, con il fatto però che il PCI è d'accordo. Addirittura vuole fare una maggioranza con la DC».

«Giorgiana non è solo un altro morto del movimento. Ci riconosciamo in Giordiana come donne. Dobbiamo fare una manifestazione delle donne, non solo delle femministe». «Dobbiamo stare nella piazza dove l'hanno uccisa. Vi ricordate: fummo in quella piazza anche l'8 marzo».

Ma sulle proposte delle iniziative c'è prendere il disorientamento è grande. Chi propone di andare nei quartieri a raccontare alle donne quello che è successo, chi di presidiare il luogo dove Giordiana è stata uccisa (un mucchio di fiori in mezzo alla strada nel traffico, una bandiera rossa, una copia di Lotta Continua), chi di andare alle manifestazioni decentrate degli studenti, le radicali

propongono di raccogliere firme nei quartieri.

Nel frattempo arrivano le notizie delle cariche agli studenti medi. Il clima diventa teso e terrorizzato, un po' sconfitto.

Verso le 14 le compagne ricominciano ad affluire all'assemblea. Si è cominciato ad andare a gruppi di tre o quattro nel luogo dove Giordiana è stata uccisa a portare i fiori, in continuazione affinché ci siano sempre donne là presenti. Le compagne passano per i vicoli per paura di essere fermate dalla polizia nelle vie principali. Noi che scriviamo abbiamo paura che sia troppo rinunciataria questa scelta, molte compagne hanno comunque deciso di andare ai cortei indetti dagli studenti per il tardo pomeriggio. Da tutte le parti d'Italia le compagne telefonano per sapere che cosa si fa a Roma, perché vogliono mobilitarsi. Ci dicono però che intanto in piazza Belli le compagne sono già parecchie decine.

All'Università: no al colpo su colpo

PCI, che copre le spalle all'escalation della reazione.

Da qui la necessità di fare manifestazioni decentrate questo pomeriggio, con esplicita funzione di propaganda, che rifiutino lo scontro con la polizia e che non convergano al centro della città. E' stato anche chiesto al CdF un pronunciamento preciso a favore delle iniziative del movimento nei prossimi giorni, promuovendo scioperi e mobilitazioni nei posti di lavoro.

I compagni dell'autonomia organizzata hanno proposto invece (ma sono rimasti in netta minoranza) di fare sì le mobilitazioni decentrate, ma allo scopo di allargare la scena dello scontro ai quartieri proletari, decidendo poi sul campo se puntare al centro storico. Un ragionamento più militare che politico, quindi. Questi stessi compa-

gni hanno più volte attaccato «le forze neo-istituzionali», che hanno gestito la giornata di ieri, e a cui andrebbe attribuita la responsabilità indiretta della morte della compagna Giordiana (avendo deciso di rinunciare all'autodifesa). Ma bordate di fischi hanno sottolineato il rifiuto esplicito di queste posizioni. Anzi alcuni hanno aggiunto che la giornata di ieri ha mostrato un modo «diverso» di tenere la piazza, che non espropria nessuno della decisione sulla propria lotta. Anche contro questo si è abbattuta la vendetta della reazione.

Proprio perché il movimento vuole scegliere in prima persona il terreno e il livello dello scontro (impedendo a Cossiga di alimentare la spirale del suo «innalzamento») si è deciso di convocarsi domani mattina (sciopero nelle scuole e nel maggior numero di posti di lavoro) in una grande assemblea che deciderà su come continuare la mobilitazione, su come far pagare questo assassinio ai suoi mandanti, rompendo l'isolamento invece che scegliendo la via suicida del confronto armato.

Roma, 13 — Fin dalla mattina si sono formati grossi capannelli nei viai della Città Universitaria; i compagni che affluivano hanno incontrato ai cancelli spudorati diffusori dell'Unità, bersagliati dalle proteste.

«Discutiamo a lungo e bene perché le scelte che facciamo, giuste o sbagliate che risultino, sono scelte importanti per tutto il movimento di classe»: con queste parole, nell'aula magna di Legge piena (ci si è dovuti spostare sul piazzale della Minerva), si è aperta l'assemblea del

movimento degli studenti. Dalle 10,15 alle 13,00, decine di brevi interventi si sono susseguiti davanti ai tremila presenti. La maggioranza dei compagni che hanno preso la parola (e molti applausi) hanno ribadito la necessità di allargare la base della mobilitazione, visto che la repressione del movimento degli studenti è solo il corollario della politica padronale che vuole imporre i sacrifici all'intero proletariato. Solo coinvolgendo operai e proletari, finora per lo più assenti, è possibile spezzare il legame Andreotti-

Prime risposte in molte città

● MILANO

Milano, 13 — Questa mattina, sfidando una pioggia torrenziale che ne ha limitato molto la partecipazione, circa 5.000 studenti medi e universitari sono scesi in piazza contro l'ennesimo assassinio poliziesco, lo stato di assedio e le bestiali cariche con cui Cossiga ha attaccato la mobilitazione pacifica e di massa a Roma; contro gli arresti dei compagni avvocati a Milano. Affollatissima è stata l'assemblea degli studenti della Statale, i cui partecipanti si sono uniti al corteo. Alla manifestazione hanno aderito l'FLM zona centro, il Cdf Telenorma, il Cdf Fargas e ha tenuto il comizio finale un delegato del Cdf della Philips. La manifestazione si è chiusa dando come immediata scadenza di lotta una manifestazione cittadina contro la repressione poliziesca di Roma e Milano, contro il governo Andreotti, contro lo stato di polizia, per sabato 14 alle ore 16 in piazza Santo Stefano.

● TORINO

Torino, 13 — La mobilitazione nelle scuole di Torino è stata immediata e spontanea ma anche debole. Il movimento ha scontato le proprie carenze organizzative e di direzione politica.

Nella maggior parte delle scuole si sono tenute assemblee interne; i compagni dei circoli hanno organizzato volantini nel quartiere di S. Rita; alcune scuole sono scese in piazza, concentrandosi all'università ed in piazza Solferino. I due cortei si sono poi unificati: quasi 1.500 compagni tra cui molte studentesse, hanno percorso le strade del centro per poi tornare a Palazzo Nuovo dove si è tenuta una affollata assemblea. Le prime indicazioni sono di ritrovarsi oggi pomeriggio alla festa dei radicali, per trasformarla in un momento di grosso dibattito politico, ripartendo poi eventualmente in corteo. Per domani pomeriggio, sabato, è stata proposta una manifestazione cittadina contro lo stato di polizia, le cui modalità devono ancora essere definite.

● TRENTO

Trento, 13 — In una as-

semblea all'università è confluito un corteo di 300 studenti medi. Le scuole che si sono mobilitate sono solo due a causa della mancanza di tempo. Per le 15.30, è stata convocata una mobilitazione cittadina in piazza Pasi.

● PISA

Pisa, 13 — Questa mattina 1.000 studenti medi hanno dato luogo ad una manifestazione come prima risposta alle provocazioni di Cossiga. Il corteo è passato per il centro davanti la questura e il tribunale. A differenza di altre volte i negozi sono rimasti aperti e la gente che si fermava ai lati seguiva con interesse il corteo. La FGCI ha cercato di boicottare la manifestazione usando le menzogne più spudorate e facendo leva sulla paura. Gli studenti hanno però decisamente respinto queste provocazioni. In mattinata stessa è stata decisa una grossa mobilitazione cittadina per le 15.30 in piazza Garibaldi, a cui partecipano DP, LC, PR. Mentre scriviamo stanno affluendo in piazza i compagni e gli antifascisti.

● PADOVA

Padova, 13 — In risposta all'assassinio della compagna Giordana Masi, 1.000 studenti medi e universitari sono sfilati in corteo nonostante la pioggia, per le vie del centro. Oggi alle 18.30 si terrà la manifestazione spettacolo per la libertà dei compagni arrestati.

● BARI

Bari, 13 — Questa mattina 200 studenti hanno interrotto le lezioni in tutte le facoltà. E' stata convocata un'assemblea che ha deciso un blocco stradale al centro della città. Mentre gli studenti facevano il blocco si è saputo della serrata delle tre mense. Si è riconvocata immediatamente un'assemblea che ha deciso un intervento immediato e di forza per la loro riapertura. Intanto una delegazione di studenti si è recata alla FLM per chiedere la proclamazione di uno sciopero. «Non abbiamo ordini da Roma — ha detto il sindacalista — faremo solo un comunicato di solidarietà».

Gli studenti hanno deciso di andare davanti alle fabbriche ed invitare gli operai a partecipare ad una assemblea comune. Per domani è indetto uno sciopero in tutte le scuole medie e un coordinamento operaio provinciale nella sede di LC. Per lunedì le facoltà scientifiche attueranno un blocco delle attività didattiche e di ricerca.

● MESTRE

Mestre, 13 — La risposta a questo ennesimo assassinio della polizia non si è fatta attendere, circa 1.000 studenti hanno percorso il centro della città.

Il corteo è passato davanti alla caserma del battaglione mobile dei CC ed alla questura, poi gli studenti sono entrati in due istituti, il Bruno ed il Pacinotti, chiamando alla mobilitazione chi stava facendo lezione. Oggi la manifestazione ha dimostrato i limiti sia del lavoro delle avanguardie dei mesi passati, sia del tempo limitato nella preparazione della scadenza odierna. Coinvolgere soltanto la «sinistra» degli istituti non basta, la potenzialità è maggiore e più estesa, per questo domani in quasi tutte le scuole sono organizzate assemblee di massa.

● BERGAMO

Bergamo, 13 — Sotto una pioggia battente 100 studenti medi hanno manifestato. Lo sciopero in risposta all'assassinio della compagna Giordana Masi e agli arresti effettuati a Milano, Bergamo, Bologna è riuscito bene nella maggior parte delle scuole. Il corteo, ridotto per via della pioggia, ha percorso prima le vie del centro, è passato dalla Questura e dalla Prefettura davanti alla quale sono state abbattute le vetrine del bar Gallery ritrovo fascista. Poi il corteo si è avviato verso la città alta dove al Seminario si tiene il congresso dei giovani dc. Trovata la strada sbarrata dalla polizia il corteo è ritornato verso la città bassa. Lungo il percorso anche i vetri e la porta della sede di Comunione e Liberazione sono state distrutte.

● CAGLIARI

Oggi tutte le scuole so-

no entrate in sciopero. La città era in stato di assedio. Senza accettare provocazioni gli studenti si sono recati all'università dove si è svolta una affollatissima assemblea. Domani alle ore 17 si svolgerà un intercollettivo degli studenti medi e universitari per preparare una manifestazione contro i divieti di manifestazione di Cossiga, e per riprendere l'agibilità politica delle piazze.

● BOLOGNA

Bologna, 13 — A mezzanotte di ieri più di 500 studenti, dopo aver appreso dell'assassinio della compagna Giordana, si sono ritrovati all'università ed hanno fatto una assemblea nella facoltà di lettere. In questa assemblea sono state battute le posizioni avventuriste di quanti proponevano una manifestazione notturna e quella degli opportunisti i quali volevano limitare la mobilitazione ad un intervento nei corsi rimandando a lunedì una manifestazione.

La stragrande maggioranza degli studenti ha deciso una mobilitazione per oggi alle ore 16.30 con concentramento in piazza Maggiore. Nella mattinata sono stati distribuiti volantini davanti alle fabbriche in cui si invitavano gli operai a scioperare per 1 ora e concentrarsi con gli studenti in piazza Maggiore. Intanto circa un migliaio di studenti medi ed universitari hanno dato vita ad una manifestazione contro lo stato di polizia. Sono stati fatti blocchi stradali in centro. Un gruppo di compagni si è diretto a Largo Trombetti dove sono stati murati con calce e mattoni gli uffici del rettorato. Uno sparuto gruppo di aderenti alla sezione universitaria del PCI ha cercato in modo provocatorio di distribuire dei volantini, in cui, con mancanza di fantasia, veniva riportato di pari passo il disgustoso commento che l'Unità ha fatto sugli incidenti di Roma. Gli studenti hanno provveduto a cacciarli via.

Bologna, ore 17.30: 7.000 compagni alla partenza del corteo in piazza Maggiore sotto la pioggia. Il corteo si prende le strade negate al movimento in tutte queste settimane.

A Ponte Garibaldi sparava la polizia

La testimonianza di Elena Ascione non lascia adito a dubbi. Nessuno stava sparando contro la polizia e i carabinieri. E' invece dalle forze dell'ordine che sono partiti numerosi colpi, a ponte Garibaldi.

Quando Elena è caduta, è stata colpita anche Giordana Masi.

Non sappiamo chi e da dove esattamente — e in proposito circolano varie voci — ma è assolutamente certo che la polizia e i carabinieri hanno sparato. Del resto avevano sparato per tutto il pomeriggio, dopo un primo spazio di tempo in cui si erano limitati a sparare centinaia di candelotti lacrimogeni. Sparavano elementi in divisa e elementi in borghese. Pubblichiamo in proposito testimonianze precise, e Cossiga mente, così come mentono i carabinieri. Per certo hanno sparato, ferendo, in Campo de' Fiori, a piazza del Gesù, a piazza della Cancellaria, a piazza della Chiesa Nuova, in via Baullari, e a ponte Garibaldi.

I carabinieri che erano lì venivano da Velletri, come pare. Dicevamo delle varie voci. C'è chi parla di elementi della stradale e c'è chi afferma

che si è sparato da una Giulia bianca. Si è sicuramente sparato da parte della polizia che stava sul ponte.

Due cose sono assolutamente certe: la prima è che nell'arco di tempo in cui è stata uccisa la compagna ed è stata ferita Elena Ascione, i colpi di arma da fuoco sono partiti solo dalla parte in cui si trovava la polizia; la seconda è che per tutto il pomeriggio hanno agito squadre speciali di agenti in borghese che hanno fatto uso delle armi da fuoco.

Nello stesso ospedale in cui era ricoverata Elena Ascione si erano riuniti un gruppo di carabinieri guidati dal generale Dalla Chiesa per confezionare una ricostruzione di comodo dell'uccisione di Giordana, una ricostruzione in cui si negava che le «forze dell'ordine» avessero sparato e che i colpi invece erano partiti dalla parte dei dimostranti. A queste dichiarazioni hanno reagito vivacemente alcuni dei giornalisti presenti sostenendo invece che i colpi erano partiti solo dalla parte in cui si trovava la polizia.

Dunque la polizia, i carabinieri, il governo e, in primo luogo, il ministro Cossiga mentono.



□ PADOVA CONVEGNO DI SEDE

Per la ripresa del dibattito e dell'iniziativa politica. I compagni che si sono trovati all'ultimo attivo, hanno giudicato non più rinviabile un dibattito generale fra tutti i compagni che oggi fanno riferimento a Lotta Continua su alcuni temi generali: lo stato del movimento, lo stato e la questione della forza, la questione dell'organizzazione. Per questo, abbiamo de-

ciso di convocare per sabato 14 maggio alle ore 15 nella sede di via Livello 47, un convegno su questi temi.

A questa scadenza non vogliamo però arrivare né su posizioni preconstituite, impenetrabili al confronto politico, né per «presentare mozioni», vogliamo solo ricostruire un luogo di discussione e di dibattito politico, che permetta ai compagni di prendere posizione dentro al movimento, di schierarsi, di produrre iniziative politiche.

Comunque, quello che

non abbiamo assolutamente intenzione di fare è quello di «cominciare a fare politica» come se nulla fosse successo, dentro al movimento, e dentro a Lotta Continua. Chiediamo a tutti i compagni di portare il loro contributo a questo convegno.

□ MILANO

Nella giornata di oggi gli operai di 5 centrali della Sit-Siemens (Volta, Sempione, Romana, Cavour, Vercelli) sono scesi in sciopero per mezz'ora contro l'intervento

della polizia a Roma.

Un quarto d'ora di sciopero è stata dichiarata anche dal sindacato dei telefonici (SIP).

STUDENTI DI LINGUE

E' confermata per sabato 14 l'assemblea nazionale degli studenti del corso di laurea in lingue. Tutti gli studenti interessati sono invitati a partecipare. La riunione si tiene a Roma, via Magenta 2 (da Termini a piedi fino a piazza Indipendenza) sede dell'Istituto di Lingue. E' possibile pernottare portando sacco a pelo. Per informazioni rivolgersi al 06-492253.

SILENZI E MENZOGNE DELLA STAMPA

Per tutta la serata di ieri il silenzio più assoluto è sceso sugli incidenti provocati dalle folle cariche della polizia.

Alle 21 e 30, l'ANSA dà la notizia della morte della compagna Giordana. Seguono pochi notiziari di cronaca. Nessun partito, dell'arco costituzionale, nessun organo di polizia emette comunicati, anche i sindacati tacciono. Telefoni a tarda notte alle Botteghe Oscure, chiediamo il testo del comunicato della direzione del Partito o della Federazione romana; la risposta è: «Nessun comunicato».

L'imbarazzo traspare stamane anche dalle pagine dell'Unità che in un breve corsivo di prima pagina («Siamo arrivati ad un punto limite») afferma: «Abbiamo fin dal primo momento criticato il Decreto che vietava, fino alla fine di maggio, ogni manifestazione nella capitale (...). Abbiamo reputato e reputiamo però sbagliato voler indire ugualmente manifestazioni». Dopo aver poi con gentilezza rimproverato il comportamento «eccessivo» di alcuni reparti di polizia, l'Unità annuncia che «forse non si arriverà a ricostruire con esattezza come il dramma, in piazza Belli, si sia tramutato in tragedia». E conclude: «Siamo arrivati ad un punto limite e forse anche quel limite è stato sorpassato». Ma più ancora di questo corsivo di copertura per il governo e per le intese a cui Berlinguer vuole arrivare a tutti i costi, è la cronaca a documentare quella malafede già più volte osservata su questo quotidiano. Si continua a parlare di «teppisti armati e mascherati», di «famigerati autonomi», di «infiltrati», di «dita levate a simboleggiare la pistola», di «un gruppo di poche centinaia di persone che riescono a tenere in scacco per l'intero pomeriggio le forze dell'ordine», in un lungo articolo in cui ogni accusa alla polizia è messa al condizionale e gli stessi feriti di arma da fuoco sarebbero tali solo nelle dichiarazioni di esponenti di Lotta Continua, cioè potrebbero anche non esistere. Persino le dichiarazioni della donna ferita alla gamba in piazza Belli, riportate dall'Ansa, vengono manipolate dall'articolista che le riporta al condizionale, mentre erano molto precise ed accusavano senza mezzi termini la polizia di aver sparato e ucciso. Tutto ciò è ancora più grave se si pensa che l'Unità è stato l'unico quotidiano italiano a non avere dato notizia nei giorni scorsi della richiesta di revoca del divieto alla manifestazione e del vastissimo schieramento che domandava al prefetto di Roma di far svolgere pacificamente la manifestazione di piazza Navona.

Di uguale tenore il com-

mento di Paese Sera che però almeno addossa la responsabilità anche al ministero degli Interni.

Il Corriere della Sera intitola il corsivo: «Si poteva evitare» e lo centra tutto sulla opportunità di conservare il divieto per il 12 maggio. Nella cronaca di Luigi Irdi e Fernando Proietti, vengono riferite con esattezza e onestà alcuni degli episodi più clamorosi di arroganza e violenza della polizia di cui i due cronisti sono stati testimoni in Corso Vittorio: «Passa una jeep della polizia, si solleva la cappotta di tela posteriore. Spunta un fucile con un candelotto innestato. L'agente che lo impugna spara da non più di 5 metri, contro un giovane, colpendolo alla schiena. Il giovane crolla a terra urlando aiuto».

Altri 4 poliziotti saltano giù dalla camionetta con i manganelli e si avventano sul ragazzo lasciandolo sul marciapiede sanguinante. Dopo di che ripartono».

Il Messaggero è sicuramente il quotidiano che riporta con maggior forza la denuncia al governo e alla polizia e la documenta efficacemente:

(continua da pag 1)

sai semplice e non è affatto scandalosa: ma ne sappiamo abbastanza delle cose di questo mondo per non attenderci che la verità si affermi da sola (anche se questo non ci induce ad abbandonare il rispetto per essa, e con essa per noi). C'è appena da aggiungere che, in questa come in altre circostanze, abbiamo il quadro chiaro della realizzazione di una volontà omicida, dei suoi mandanti dichiarati, ma anche dei suoi complici in vario grado, cioè di tutti coloro che, ben sapendo quali erano i due esiti possibili della giornata di giovedì, non hanno preso fermamente posizione a favore del diritto e contro la scelta dell'omicidio e dell'arbitrio.

O qualcuno sosterrà che non si sapeva, che non si immaginava? Provi, il ministro Cossiga, a rendere pubblico il resoconto della discussione o delle discussioni in cui è stato deciso il divieto e l'impiego, in quella forma, della polizia. Provi a dire con quali argomenti, con quali meditate parole, sono state trattate le due possibilità, ed è stata deliberata la seconda. Il ministro Cossiga non ce lo dirà, né glielo chiederanno i tanti vigliacchi e disonesti notabili che pretendono di rappresentare e dirigere le sorti della democrazia nel nostro paese. Il ministro Cossiga non ce lo dirà, ma in fondo non ce n'è bisogno. Ognuno può immaginare con quali argomenti, con quali calcoli, con quali taciti consensi si è scelta la strada che aveva al suo

«L'equilibrio è mancato, la macchina della repressione è scattata senza discernimento...» scrive un breve editoriale intitolato «Contro la ragione».

Scafari sulla Repubblica si chiede se «non si tratti da parte del Governo di semplici errori, ma di deliberati propositi. Non vogliamo certo arrivare a formulare un sospetto del genere, che sarebbe gravissimo. Ma ci sono purtroppo errori che ottengono, oggettivamente, gli stessi effetti raggiungibili con la predeterminazione».

Carlo Rivolta è uno dei pochissimi che riferisce quello che hanno potuto vedere tutti i presenti nel centro di Roma e cioè che «l'azione degli agenti in divisa era affiancata da quella dei numerosissimi poliziotti in borghese che ostentavano spranghe di ferro e pistole». La Repubblica infine è l'unico giornale che riferisce della riunione fatta da Carlo Alberto Dalla Chiesa per dare l'imbeccata agli agenti presenti in piazza Belli, e costruire una versione di comodo sull'assassinio della compagna Masi.

Per la Stampa di Tri-

fondo il piccolo, necessario costo della vita di una donna di 19 anni, che mercoledì il ministro non conosceva, ma di cui aveva già deciso il destino e che ora conosce con la dovizia di particolari banali e agghiacciati che i morti ammazzati conquistano il giorno dopo.

Abbiamo seguito e stiamo seguendo, con un disgusto difficile da contenere, la sporcizia consueta delle falsità o delle ipocrisie con cui si recita, da parte del governo e dei suoi complici (quelli che «non hanno una ricostruzione certa dei fatti») il cerimoniale dell'attribuzione alle vittime della paternità di un delitto che è loro, e che è inequivocabilmente provato come loro. Il nostro giornale — che il ministro Cossiga odia di tanto odio — lo prova, come tante altre volte.

Ma vogliamo dire qualcosa di più. Vogliamo dire che quand'anche le cose fossero andate in un modo opposto, quand'anche il morto che si cercava fosse venuto su un altro versante, e per altra mano, questo niente toglierebbe alla verità che abbiamo meditatamente detto e cioè che mandante materiale e morale insieme di quel morto sarebbe stato il governo, le sue autorità represse, e per essi il ministro Cossiga. Il quale ci denuncia come predicatori di violenza, e legge in parlamento un passo del nostro giornale in cui si dice che noi non trattiamo la violenza come un indiscriminato problema di principio, bensì distinguamo fra la violen-

za della sopraffazione e la violenza della difesa di ciò che è il fondamento di una giusta vita umana. Temerario discorso, quello del ministro, non solo per la sporca ipocrisia di chi, deprecando la «violenza», ne fa la propria cinica professione; ma anche perché, se avesse ragione Cossiga, andrebbero messi al bando, insieme a Lotta Continua, anche la resistenza antifascista, e perfino quel vangelo di cui il ministro degli Interni si dichiara rappresentante nelle sue comparse televisive.

Noi diciamo la violenza, e ci battiamo contro le sue radici, il contrario di ciò che fa il ministro Cossiga.

Del quale vogliamo osservare un'ultima cosa. Egli è il rappresentante «l'agente di un sistema sociale e culturale e di un regime politico che fa crescere gente come lui, e del quale la gente come lui è strumento. La carriera recente, così rumorosa, di quest'uomo ne è una dimostrazione esplicita. Un notevole, abbastanza goffo, abbastanza ignorante, abbastanza esibizionista e ambizioso, che altrove sarebbe stato soltanto un esempio di meschinità borghese, della miseria di una classe e di una cultura che crede giusto il proprio privilegio, e che crede dovuta l'autorità su altre persone e l'omaggio di altre persone — di quelli che riempiono le cattedre universitarie, le libere professioni, le funzioni dirigenti private e pubbliche — costui è promosso dal ruolo che gli hanno fatto assumere e che ha con entusiasmo

assunto al rango di responsabile diretto di un assassinio premeditato. Se non fosse lui, sarebbe un altro.

Ma se questo è vero, è vero anche che costui (come ogni altro al suo posto) ha una sua responsabilità personale, sa quello che fa e lo fa a suo modo. Basta rivedersi la sequela di dichiarazioni, di discorsi, di interviste, del ministro Cossiga, e basta anche solo ascoltare il discorso tenuto venerdì mattina alla camera, per rendersi conto di quanto e in quale modo egli si è identificato con il suo ruolo. Cossiga ha evidentemente paura, paura dei sentimenti che suscita fra i giovani, fra i lavoratori, fra la gente giusta, paura di un'opposizione politica e morale contro questo sistema, questo regime, questo governo, che nell'opposizione a lui si personalizza, e che fa impallidire il ricordo famigerato di Scelba.

Cossiga agisce, per questa paura, come un uomo che, facendo ciò che la sua classe e il suo regime lo delegano a fare, conduce anche una sua cieca e selvaggia guerra privata. Dietro la denuncia, a metà fra civettuola e disperata, della campagna personale contro di lui, Cossiga nasconde malamente la guerra personale che lui sta conducendo contro i rivoluzionari, contro i giovani, contro i democratici. E' questo il senso vero del suo continuo e farneticante parlare di sé in terza persona: «il ministro dell'Interno non è repressivo, è democratico; il ministro

È UN POLIZIOTTO E INSIEME AD ALTRI SPARAVA

Il ministero degli Interni e la Questura di Roma hanno smentito che il pomeriggio del 12 maggio nei pressi di piazza Navona vi fossero agenti in borghese armati.

Il Messaggero del 13 maggio pubblica invece in prima pagina la fotografia di un agente in borghese con una maglia bianca, appostato tra le automobili in sosta, con una pistola in pugno. Noi, che ci trovavamo sul posto per svolgere il nostro lavoro di cronisti, possiamo testimoniare che quella fotografia è stata scattata in piazza della Cancelleria, che l'agente ritratto sul Messaggero non era il solo, e che per tutto il pomeriggio del 12 in corso Vittorio, tra piazza della Cancelleria, piazza di S. Pantaleo e via dei Baullari hanno agito, in sincronia con i reparti di agenti in divisa, numerosi uomini in borghese e armati, i quali, essendo alle dirette dipendenze dei funzionari di polizia che dirigevano le operazioni, hanno a più riprese aperto il fuoco in direzione di Campo de' Fiori, dove si trovava un gruppo di manifestanti che lanciava sassi. Questi agenti in borghese, occorre notare, avevano capelli lunghi e indossavano abiti tali da confonderli facilmente con manifestanti.

Lo stesso agente che compare sul Messaggero è stato poche ore più tardi ripreso dalle telecamere del TG 1, mentre, con un bastone, si aggirava sul ponte Garibaldi, subito dopo che la barricata eretta dai dimostranti era stata sgomberata.

Luigi Irdi, Fernando Proietti e Andrea Purgatori del Corriere della Sera. Pino Bianco di Paese Sera, Carlo Rivolta della Repubblica. Renato Gaita e Marco Cianca del Messaggero. Stefano Bonilli e Vincenzo Sparagna del Manifesto. Pino Palmieri e Daniele Repetto della ADN-KRONOS.

dell'Interno non è come Bava Beccaris, è come Giolitti» (ma nessuno ha spiegato a questo barone agrario e accademico che Giolitti era, appunto, il ministro dei mazzieri e della malavita e della corruzione di una falsa sinistra?), e così via.

Quest'uomo non può più tornare indietro, e dunque va avanti, con la logica stessa del criminale che cerca scampo in un nuovo e peggiore crimine. Quest'uomo è un pericolo pubblico, ed è con grave preoccupazione, oltre che col più profondo disprezzo, che i democratici devono guardare a lui, e guardarsi da lui. Sono stati fatti degli attentati (ma da chi?) a un suo ufficio. Si è guadagnato molto odio.

Noi vogliamo chiudere con franchezza queste meritate parole. Oggi in alcuni cortei si gridava, a quanto pare, «Cossiga boia, è ora che tu moia». Chi semina vento raccoglie tempesta. Noi però non intendiamo ammazzare il ministro Cossiga, e non speriamo che qualcuno lo ammazzi. Non sarebbe una punizione per le sue malefatte, e non ridurrebbe la gravità politica dell'operazione alla quale egli dà mano. Questo ministro di polizia braccato dalle proprie stesse scelte deve andarsene, cacciato dalla violenza del movimento di classe e delle persone giuste. Vogliamo che se ne vada subito, e gli auguriamo una lunga vita, perché possa avvenirgli di conoscere a lungo la forza e la ragione di chi della violenza vuole liberarsi sul serio, e per questo sta dalla parte opposta alla sua.

Associna 1 e 31 mori El pallone e v oper asta dopo rabi no ghese Il che e in te, med Va reccl letta Socc no l la d Og so k dei vere galn cato. Gian pagn All nera stan cara Che una pa è Sede Se: Sede An vend Se: no c da n te 2 nia 800, do o Sede Ra russo Sede Co Cons Sede Coi mila Sede Ro stude diret Rara colti 72.20 colti

I carabinieri mentono

Dalla Chiesa è corso a concordare una falsa versione



Astanteria del Pronto Soccorso dell'ospedale Regina Margherita: Giorgia Masi arriva fra le 20 e 30 e le 20,35. E' già morta.

Elena Ascione ha una pallottola in una gamba e viene portata in sala operatoria. Nella stessa astanteria compare, poco dopo, un generale dei carabinieri. Con lui arrivano altri 4 uomini in borghese.

Il generale sa bene per che cosa è lì. Va avanti e indietro, parecchie volte, verso le stanze dei medici e parla con loro. Va avanti e indietro parecchie volte verso la sala d'attesa del Pronto Soccorso dove si trovavano la madre e la sorella di Giorgiana.

Ogni tanto si reca verso la vicinissima caserma dei carabinieri di Trastevere dove si trova, illegalmente e senza avvocato, sotto interrogatorio, Gianfranco Papini, il compagno di Giorgiana.

Alle 21 e 45 circa il generale si chiude in una stanzetta con gli altri 4 carabinieri in borghese. Che stiano concordando una versione per la stampa è evidente.

Alle 22 e 15 circa il generale esce dalla stanzetta, sale, insieme ad altri due uomini in borghese, su una Giulia Super grigio-metallizzata con radio telefono e si allontana.

Uno dei quattro che si erano riuniti con lui si presenta ai giornalisti e a un gruppo di persone, come un carabiniere. E' sulla trentina. Prima di esporre la «versione» dei fatti confida ad alcuni che l'ufficiale di prima era il generale Alberto Dalla Chiesa, il neoresponsabile della sorveglianza esterna delle carceri italiane.

Incomincia mostrando ai presenti uno schizzo tracciato su un notes: spiega che vi sono disegnati il ponte Garibaldi, piazza Sonnino, e lo schieramento delle forze dell'ordine che hanno alle spalle il ministero di Grazia e Giustizia. Dice che i carabinieri hanno effettuato una carica sparando soltanto lacrimogeni. Che in quell'occasione, alle 19 e 55, è stato ferito uno dei loro uomini e che quindi si sono ritirati verso via Arenula all'altezza del ministero.

Il carabiniere conclude che, Giorgiana essendo stata colpita alle 20 e 15

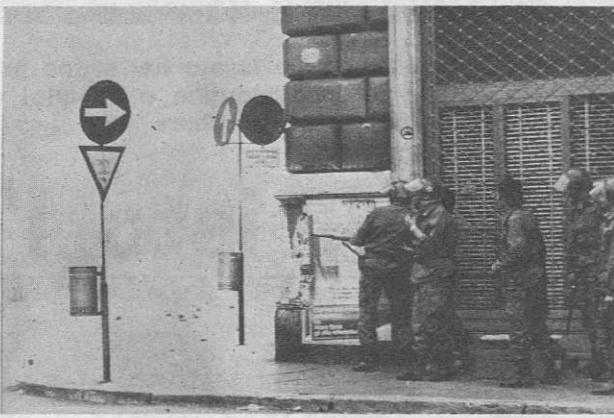
circa, non può essere stata colpita dalle forze dell'ordine.

Dimentica che, dopo la carica dei carabinieri, ce n'è stata un'altra effettuata dalla PS con tre blindati e circa trecento uomini i quali, proprio nel momento in cui sono state colpite Giorgia ed Elena si sono spinti, sparando colpi di pistola e lacrimogeni (abbiamo testimonianze di giornalisti che si trovavano dietro la polizia) fino oltre la metà del ponte Garibaldi. Gli stessi giornalisti si sono rivolti a Improta, verso le 21, per avere conferma alla voce che c'era un morto. Il capo della squadra politica ha risposto che a lui (alle

21!!!) non risultava nulla. E' da notare che alle 21 il generale Dalla Chiesa si trovava già all'ospedale Regina Margherita.

Sempre all'ospedale R. Margherita, alle 23, Elena Ascione usciva in barella dalla sala operatoria e veniva adagiata sull'ascensore per andare nel reparto di degenza.

I cronisti le si sono avvicinati e le hanno chiesto come fosse stata colpita. Elena ha risposto: «Ero, poco dopo le 20 dalle parti di piazza Sonnino quando ho visto sparare dalla parte di ponte Garibaldi. E sono stata ferita alla coscia». «Da chi», le è stato chiesto. «Dalla polizia».



Provocatorio e liberticida

Alcune prese di posizione.

In un comunicato la Federazione giovanile socialista romana denuncia il comportamento provocatorio e liberticida tenuto dai carabinieri dell'ordine. Ignorando le molteplici prese di posizione degli esponenti democratici e la ferma determinazione delle forze di sinistra, AO, PDUP, LC, MLS, FGSI, PR a che il diritto di manifestare fosse salvaguardato, le forze di polizia hanno caricato gruppi di persone inermi, sparando numerosi candelotti ad altezza d'uomo. Numerosi colpi di pistola sono stati sparati dalle forze dell'ordine — conclude il comunicato —. I giovani socialisti romani dichiarano la loro ferma volontà di far revocare il blocco delle manifestazioni.

L'MLS afferma che si sta assistendo a un «inaudito attacco alle più elementari libertà costituzionali» mentre la direzione nazionale del PDUP sostiene che «quando una crisi storica arriva al punto attuale, il tema della democrazia arriva in primo piano».

«I gravi incidenti di ieri a Roma dimostrano che il governo ha una pericolosa concezione dell'ordine democratico. Non solo, come molti commentatori rilevano stamani, non si è voluto evitare un errore ma lo si è voluto commettere nell'illu-

sione, che ha avuto conseguenze tragiche, di dimostrare che l'ordine lo si difende con misure da stato d'assedio».

«Tanto più grave è stata questa scelta del governo in quanto la manifestazione si annunciava pacifica e su un tema sul quale, in occasione del referendum sul divorzio si era vista in tutta la sua evidenza la maturità civile e politica degli italiani».

Lettieri della segreteria nazionale della FLM, Sclavi della segreteria nazionale FULC (Federazione lavoratori chimici), Riccardo Varanini della segreteria nazionale della Federazione lavoratori enti locali e sanità-CGIL, hanno emesso dei comunicati di condanna per la «linea di intolleranza antidemocratica di Cossiga che ha trasformato una pacifica dimostrazione in un'altra occasione di violenza e di morte», e invitano il movimento operaio ad impegnarsi per il ritiro del divieto di manifestare, denunciando il grave disegno reazionario di cui fa parte. Il CdF della Italsiel che ha scioperato per 15 minuti «a sostegno della lotta per le libertà civili» denuncia i continui attentati, culminati nell'uccisione ieri della compagna, al diritto di riunirsi, al diritto di manifestare la propria opinione, al diritto alla difesa, alla libertà di stampa, il diritto al lavoro.

Show di Cossiga alla Camera

Roma — «E' ridicolo fare apparire questo governo come un governo liberticida... il ministro dell'interno è ministro per l'ordine democratico e repubblicano». Con questa premessa Cossiga ha riferito stamane alla Camera la ricostruzione poliziesca della giornata di giovedì. Il suo discorso incredibile è stato più volte interrotto dai deputati di DP e del PR, ma Cossiga ha cercato di vedere in due fronti immaginari — gli autonomi e i non violenti — i compagni scesi in piazza contro il suo divieto. Riferendosi al pestaggio di Pinto Cossiga ha detto che «un parlamentare, non può, anche con la sua presenza, indurre i manifestanti alla protesta».

Hanno poi parlato Gor-

la e il sindacalista Cicchitto il quale ha detto che se il divieto prefettizio resterà in piedi, ci saranno altre inevitabili tensioni. Spagnoli, del PCI, ha ancora aggravato la dose del corsivo dell'Unità affermando che la responsabilità della morte di Giorgia Masi sarebbe dei compagni scesi in piazza. Poi è stato il turno del repubblicano Mammi e, dopo di lui e del liberale Bozzi, di Mimmo Pinto (di cui riferiamo a parte). Una nota curiosa: il solito Antonello Trombadori (PCI) ha interrotto il discorso di Emma Bonino gridando a squarciagola: «E' un atto da fascisti lanciare sanpietrini». La Bonino ha chiesto a Cossiga per conto di chi e dietro quali ordini agiscono agenti in borghese armati di pistola.

“Lottare per la libertà”

Mimmo Pinto ha respinto le accuse contro i deputati di DP. Dopo una dura denuncia del comportamento della polizia, dell'assalto alla gente, la ricerca deliberata del morto, dietro c'è il disegno politico del governo di legittimare misure contro il movimento nel suo complesso e la classe operaia, che l'atteggiamento del PSI e PCI coprono con le loro posizioni.

Mimmo ha detto: «Noi non vogliamo lo smantellamento dell'organizzazione che la classe, il movimento si sono dati in anni di lotta, dalla resistenza ad oggi, nel nostro paese. Noi abbiamo detto chiaramente e pubblicamente che al divieto di Cossiga si doveva rispondere in maniera democratica, lottando per recuperare la democrazia e la libertà. Se non lo avessimo fatto, avremmo dato ancor più spazio a quelle forze che oggi in Italia pensano che il gioco sia ormai fatto, e che si debba rispondere soltanto innalzando il livello di scontro. Lo ripeto: è una cosa che abbiamo chiaramente condannato, perché pensiamo che in questa fase sia inadeguata e tale da fare il gioco della reazione. Erava-

mo convinti, quando abbiamo detto agli operai, agli studenti ai giovani di lottare contro questo decreto. Lo abbiamo detto con la ferma intenzione di farlo veramente, mentre il partito comunista e socialista si sono accontentati di dire che condannano il divieto».

Ha poi continuato: «Questo è un morto che deve far pensare: troppe volte abbiamo parlato in quest'aula di tragici avvenimenti attuali, ed ogni volta notiamo che le cose diventano sempre più difficili da risolvere e da capire. Ebbene, alle forze politiche e democratiche della sinistra laica, rivolgo l'invito ad esprimere oggi un dibattito chiaro, che non si limiti ad interrogazioni su quanto succede oggi in Italia. Non mitizziamo gli autonomi; non mitizziamo le P. 38! All'interno delle masse giovanili, esistono enormi contraddizioni: ve ne sono anche nella stessa classe operaia. A tali contraddizioni, anche a tali momenti di confusione non bisogna rispondere alleandosi con le scelte represse di un Governo democristiano: questo volevo dire!».

TIPOGRAFIA "15 GIUGNO" PER LA SOTTOSCRIZIONE DI NUOVE AZIONI

Stiamo finendo di compilare le azioni, abbiamo bisogno di sapere gli indirizzi a cui mandarle nelle varie sedi perché si provveda a distribuirle.

Stiamo inoltre preparando la emissione di nuove azioni per poter acquistare altri macchinari e ampliare l'attività della tipografia. E' necessario che in ogni città, paese, ecc., ci sia un compagno che segua questa attività. Vorremmo poter pubblicare un elenco (con nome, indirizzo e numero di telefono) di «fiduciari» a cui si possa rivolgere chi vuole acquistare le azioni.

L'amministrazione della tipografia "15 Giugno"

CHI CI FINANZIA

Sede di CREMA

Sez. Cremona 9.500.

Sede di ROMA

Ambra 5.000, Maurizio

vendendo manifesti 4.500.

Sez. Alessandrino: Bru-

no operaio 2.000, raccolti

da Nadia all'Istituto d'arte

2.000, Bardo e Stefania

10.000, Autoriduttrice

800, Luciano 300, Arman-

do operaio 5.000.

Sede di MILANO

Raccolti all'ITC «F. Lo-

russo» di Corsico 11.000.

Sede di TORINO

Compagni di via della

Consolata 10.000.

Sede di NOVARA

Compagni della sede 72

mila 700.

Sede di MANTOVA

Roberto 50.000, Bice G.

studentessa ITC 25.000, al

direttivo enti locali 7.000,

Rara 1.000, Tonp 500, rac-

colti da Gianni e Fausto

72.200, Mabilia 4.500, rac-

colti da Bouzet 11.100.

Sede di SALERNO

Raccolti all'Università

22.000.

Sede di M. CARRARA

Sez. Carrara: Beppe,

Betta, Carlo, Alessandro

40.000.

Da Montagano (CB):

Angela 2.000, Antonella

1.000, Ciccio operaio Enel

5.000, Mario 1.000, Fran-

cesca 500, Domenico 500,

Lina 1.000, Tonino 3.000,

Elvira 1.000, Feliciano

mille, Sandro operaio Fiat

2.000, Pierina 1.000, Maria

Rosa 500, Rosetta 500, En-

rico impiegato 1.500, Bru-

no 500, D'Agostino 1.000,

Giovaniello 1.000, Raimon-

do 1.500.

Contributi individuali:

Nino, Annalisa, Pinuc-

cia - Parma 50.000, Seba-

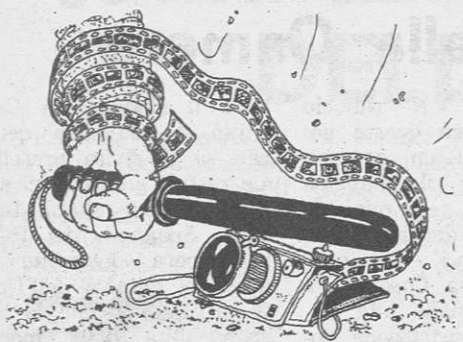
stiano U. - Oristano 5 mi-

la, Carlo Pescatori 5.000.

Totale 451.600

Totale prec. 17.674.200

Totale comp. 18.125.800



Quando fotografare è reato

Poliziotti in borghese con pistole alla mano, agenti dei servizi di sicurezza che provocano la gente, sparando da subito, sono i protagonisti della giornata di violenza e di morte di giovedì 12 maggio a Roma. Solo in piccola parte sono stati ripresi e fotografati, mentre pestano, provocano, preparano l'«inevitabile» omicidio della serata. Questo è dovuto anche all'azione, di spirito nient'altro che nazista, che è stata esercitata fin dalle prime ore nei confronti di tutti i fotografi, che è continuata nella giornata di oggi con l'infelice, ma egualmente schifosa denuncia contro la fotografia della prima pagina del "Messaggero". Le immagini della giornata di ieri diventano dunque un grosso spauracchio per tutti quelli che vogliono mentire sull'assassinio di Giordana, e su tutta la giornata di ieri. Tutti i giornali, anche reazionari, non hanno potuto non pubblicare le foto di poliziotti armati di pistola, bastoni, pugni di ferro, moschetti; di poliziotti e carabinieri che pestano selvaggiamente i compagni deputati, i fotografi e i giornalisti. Tutti i giornali non hanno potuto non pubblicare le foto dei compagni assediati, bersagliati da proiettili e lacrimogeni, compagni che affermano con fermezza e forza la loro ragionata volontà di stare in piazza.

Non hanno trovato, questa volta, la tanto ricercata fotografia dell'«autonomo» sul piede di guerra. E' stato un vero peccato per loro e ognuno vi ha fatto fronte come ha potuto. Qualcuno ha tirato fuori dal cassetto qualche immagine un po' vecchiotta, mentre "l'Unità", dopo aver cercato e ottenuto il «mostro» della giornata, l'ha preso e l'ha sbattuto in cronaca di Roma. Chi è questo mostro? Un tenente dei carabinieri che macella un compagno a terra col fucile? Un «figuro» dei servizi di sicurezza che spara con freddezza sui compagni in fuga dietro al fumo dei lacrimogeni? Ovviamente no. Tutto ciò che sono riusciti a vedere attraverso gli occhi di chi la realtà proprio non la vuole vedere, ma soprattutto non la fa vedere, è una mano a forma di pistola, è il gesto di un compagno tra i tanti assediati dalla polizia, e su di lui, su quel gesto "l'Unità" riesce a guadagnarsi il premio per la più sporca operazione fotografica e cronistica della giornata.

Per noi non fa più molta differenza a questo punto tra chi picchia un fotografo o gli sfascia la macchina, e chi si serve delle sue pellicole per continuare a ignorare che una compagna è stata uccisa e che si vuole uccidere ogni giorno di più la vita e l'energia di lotta di tutti i compagni. Sapremo incorniciare la foto di Giordana Masi con centinaia di nuove foto di cortei, di lotte, di vita.



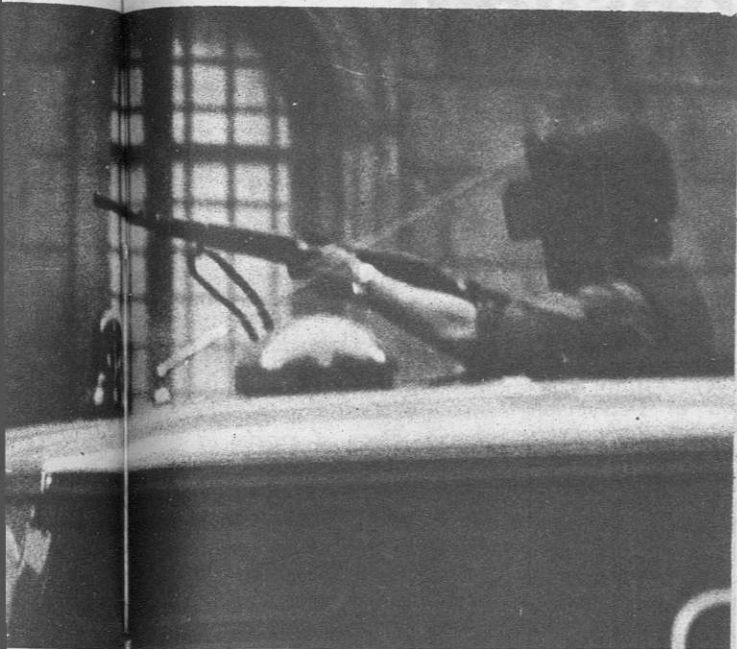
Un gruppo di teppisti con il braccio levato nel segno provocatorio della «P38»; un agente con la pistola in pugno e (in alto) uomini della PS che avanzano coprendosi dietro le macchine (DALL'UNITÀ)

Cosa ha visto l'Unità e cittadini



si mettono contro il muro i primi arrivati. E' solo l'inizio del pomeriggio





e ore, così,
rocompagni
tadini inermi

Il comunicato dei fotografi

Roma, 13 — L'AIRF (Associazione Italiana Reporters e Fotografi) ha inviato questo telegramma al ministro dell'interno: «Sessantatré fotografie sui soli quotidiani romani, 17 delle quali sulle prime pagine, in merito agli incidenti di ieri al centro di Roma, sono una prima, chiara ed immediata risposta dei fotogiornalisti al tentativo di limitazione della libertà di informazione attuato da agenti di polizia e, purtroppo, anche sotto gli occhi di funzionari preposti al coordinamento».

«Il bilancio all'attivo degli agenti è — continua il telegramma — il pestaggio eseguito a freddo e con precisa determinazione contro il fotoreporter Rino Barillari (nove giorni al San Camillo), il pestaggio di un altro fotoreporter francese, il danneggiamento di apparecchiature da ripresa al fotoreporter austriaco Rudolf Frey ed ad un cinereporter di una rete televisiva, oltre alle violente ma inutili intimidazioni agli operatori dell'informazione visiva, affinché non indirizzassero gli obiettivi verso le forze dell'ordine».

«Il Consiglio Direttivo dell'AIRF — conclude il telegramma protesta vibratamente contro tale preoccupante abuso che è stato attuato calpestando uno dei basilari principi della costituzione».



Il poliziotto che attacca i compagni ha un valido aiuto: l'agente in borghese che sarà in seguito riconosciuto mentre diceva alla gente che erano state assaltate ben 3 armerie



Addosso a Mimmo Pinto, che verrà accusato alla camera di farsi scudo del fatto di essere deputato: a dirlo è stato un democristiano



Uccidere i firmatari, distruggere i tavoli: così Cossiga difende a Roma Rocco e Reale. Il successo della campagna dipende ora dalle altre città

Una ragazza è stata uccisa perché aveva cercato di recarsi a piazza Navona a firmare i referendum. Cossiga per far fuori i referendum, comincia ad ammazzare i firmatari.

E' questa la sua «leggittima difesa» delle leggi Rocco e Reale e delle altre leggi reazionarie e fasciste. Nel suo discorso alla Camera il ministro di polizia ha fatto esecrati riferimenti minatori ai referendum asserendo che se sono state raccolte 350 mila firme è dovuto praticamente alla sua benevolenza; ha provocatoriamente messo in dubbio la loro autenticità e la leggittimità dei modi di raccolta. Non va dimenticato che Cossiga è uno dei firmatari del disegno di legge governativo che, con la scusa di alleggerire il lavoro di verifica della Corte di Cassazione, pone ulteriori restrizioni materiali e temporali alla

campagna.

In questa situazione è evidente che le difficoltà già esistenti raddoppiano; la distruzione con i manigani e coi calci dei fuochi di un tavolo di raccolta davanti al Senato è solo l'espressione visiva di quello che si vuole fare contro i referendum nella città che da sola ha finora raccolto quasi un terzo delle 350.000 firme.

Nonostante queste intimidazioni il Comitato romano dei referendum ha messo in atto uno sforzo straordinario per aumentare il numero dei tavoli non solo come luoghi di raccolta ma anche come vere e proprie sezioni mobili, centri di controinformazione e di lotta.

Per il pomeriggio di venerdì erano previsti una quarantina di tavoli. Non sappiamo ancora quanti sono potuti effettivamente uscire. Comunque, la si-

tuazione a Roma è difficile. Ora più che mai la riuscita della campagna dipende dalla mobilitazione dei compagni e dei democratici del resto d'Italia, dalla loro capacità di mettere fuori i tavoli anche solo, se mancano autenticatori, per fare opera di controinformazione sulla violenza del regime e della sua polizia. Le manifestazioni, i cortei, le assemblee di questi giorni devono essere oltre che luogo di dibattito anche momenti di raccolta di firme. Sarebbe gravissimo se ci si rassegnasse proprio ora quando è necessaria la maggiore compattezza e volontà di sconfiggere il piano eversivo di Cossiga che ha come obiettivi la soppressione fisica del dissenso e la distruzione morale e politica di questa campagna. Dipende da tutti noi impedire che questo avven-

Il comunicato del Comitato Nazionale

Il Comitato nazionale per gli otto referendum che già aveva pubblicamente tolto ogni carattere di comizio e di manifestazione politica all'appuntamento di piazza Navona, di fronte al già violento e prevaricatore comportamento del governo prende atto che tentare di esercitare a Roma in modo non-violento, civile e pacifico i diritti costituzionali significa esporsi all'assassinio di stato pub-

blicamente organizzato e voluto da un governo che ha oggi scritto una delle più ignobili pagine nella storia violenta del regime. Il ministro Cossiga e il governo hanno avuto la loro orribile vendetta, tentano in tal modo di impedire che altri referendum popolari facciamo definitivamente giustizia di questo nefando regime. un comportamento da assassini ed hanno avuto l'

assassinio che hanno preparato.

Inutilmente per tutto il pomeriggio alla Camera i parlamentari radicali e di democrazia proletaria hanno cercato di ottenere che il governo fosse costretto ad informare il parlamento. Non lo ha fatto perché gli ci sono volute sette ore di violenza per raggiungerlo. Coloro che persero il referendum del 12 maggio 1974 hanno avuto

I corresponsabili

«Se vi è chi ha ritenuto di fare ieri la prova generale per altre preannunciate manifestazioni, spero che abbia compreso»: secco, senza giri di parole, così il ministro degli interni Cossiga ha rivendicato in proprio l'uccisione della compagna Giordina Masi. Senza veili: il fatto è successo, non importa parlarne oltre, si siamo stati noi: «spero che abbiano compreso» quelli che ancora vogliono fare manifestazioni. Cossiga non ha definito «oscuro» il fatto né richiesto attenuanti; si è limitato ad esporre la logica e le finalità del suo gioco che ha leggi, combinazioni e risultati fissi.

Di questa logica è parte determinante l'omertà e la complicità del PCI. Se Cossiga minaccia Lotta Continua, i radicali, Mimmo Pinto e chiunque altri parli un linguaggio non consentito dal codice della repressione di stato, ciò gli è concesso dal comportamento del PCI. Questo partito che in un primo comunicato del suo Comitato Centrale liquidava con «cordoglio» democristiano e ipocrita l'uccisione di una donna di 19 anni per attribuirne la responsabilità alle note bande di «devastatori», passa decisamente il segno con l'intervento in Parlamento di Spagnoli. Qui non si parla della manifestazione di piazza Navona se non come adunata terroristica, non dell'uso delle armi da fuoco da parte della polizia, non della ricerca premeditata del morto, non della fine della compagna Giordina.

Siamo chiari: il PCI rifiuta l'accusa di criminalizzare il movimento. Ma noi diciamo di più: il PCI non solo criminalizza il movimento ma indica,

volta per volta, ai criminali di stato le scadenze in cui agire. Il PCI è complice di questi criminali fino in fondo e senza attenuanti. Prendiamo la manifestazione di piazza Navona: il nuovo settimanale della FGCI, «La città futura», scrive che sarebbe stata una riunione di P38; «l'Unità», per la penna di Petruccioli, che era «antidemocratica» così come la raccolta di firme per i referendum; «Rinascita», che è in atto un complotto internazionale armato per rompere la fiducia tra PCI e DC; Natta, finalmente, nella relazione al Comitato centrale che qualunque alternativa all'accordo DC-PCI è reazionaria.

Chi fa questi discorsi sta automaticamente dando appuntamento alla reazione, recita una parte fissa e non gli rimane che pronunciare un'infame parola di «cordoglio» per il morto, in attesa di una nuova rappresentazione. Il movimento non esiste, per il PCI, né esistono gli uomini e le donne che non si riconoscono negli «incontri tra PCI e DC»; ma se esistono sono invenzioni della reazione e quindi vanno soppressi. Sopprimere il movimento, sopprimere Lotta Continua, sopprimere ogni possibilità di alternativa rivoluzionaria: e tener duro su questi obiettivi.

Ma c'è un altro aspetto da sottolineare della lezione di politica impartita dal PCI (e tanto spesso condita di condanne contro «chi rifiuta la politica e si rifugia nell'individualismo»): ed è l'invito alle masse a rinunciare a capire, il tentativo di convincere la gente ad abituarsi alla ignoranza e al silenzio. De-

Martino è stato rapito; da chi? perché? Francesco è stato ucciso; da chi? e perché? E Giordina? Il PCI non vuol dare risposta a queste domande e vuole che non si facciano domande. Né che si diano risposte «alternative».

Gioco spietato, dunque; che vuole davvero fare passare il cinismo e la rassegnazione. Quando questo gioco si ripete la ragione dei liberali e gli schemi dei democratici rabbriviscono di paura e vanno a fondo. E con loro il PSI; con loro il giornale «La Repubblica». Cicchitto interviene in Parlamento per osservare che il divieto delle manifestazioni a Roma provocherà fatalmente «nuove violenze» e che si va «modificando la faccia dello stato democratico nato dalla Resistenza» in senso autoritario. Bene. E che fa Cicchitto? Che fa il suo partito? Sono cronisti della decadenza della democrazia o che altro? E «La Repubblica» titola: «Guerra a Roma»; per unire, diciamo così, in un unico disegno criminoso Cossiga, i radicali e il movimento di opposizione.

Si vuole diffondere, in questa situazione, l'impressione crudele che nulla si possa fare di fronte all'assassinio premeditato; che la politica dei giusti sia impotente e bendata. Davvero si vuole trasformare l'ironia dei tanti che vogliono vincere nel fatalismo individualistico. Non lo consentiremo; per quanto possiamo. Appellarsi ancora alla ragione rivoluzionaria che semina e si afferma con le larghe masse per fare maturare i sentimenti, i diritti, i contenuti del movimento, ci pare, tuttora, indispensabile e decisivo. M.C.

Conferenza stampa del gruppo radicale e di Mimmo Pinto

Per ora hanno creato una grande provocazione

Poco prima dell'inizio della seduta alla Camera si è svolta una conferenza stampa presso il gruppo radicale cui sono intervenuti Pannella, la segretaria nazionale Aglietta, Gianfranco Spadaccia, Mimmo Pinto, Mellini, il consigliere provinciale del PR, Ramadori.

Ne è emersa, oltre che la denuncia delle gravissime responsabilità politiche che stanno dietro la sanguinosa repressione, una serie di autorevoli e sconvolgenti testimonianze sulla brutale opera di provocazione delle forze di polizia. Pannella, nell'annunciare la compilazione di un «libro bianco» sui fatti di ieri, ha detto che il piano della polizia

è stato di provocare decine di focolai di tensione accerchiando cittadini inermi e disarmati per coprirli di lacrimogeni e suscitare reazioni violente e disperate.

I provocatori denunciati dalla stampa erano agenti in borghese che agivano sotto gli occhi dei loro colleghi in divisa. Adelade Aglietta ha testimoniato di averne visti almeno 21. Giuseppe Ramadori ha visto di persona questi agenti sparare ad altezza d'uomo in piazza della Cancelleria dietro i loro colleghi, protetti dalla cortina di lacrimogeni. «Sembravano stralciati ed allucinati. Qualcuno potrebbe anche dire che essi sembravano drogati».

Mimmo Pinto ha detto che il PCI con il suo comunicato sui fatti ha di fatto avallato l'applicazione dell'art. 2 del Testo unico delle leggi di PS creato dal fascismo e mantenuto dai democristiani.

Per Emma Bonino se ci sono stati incidenti è stato «perché la gente è stata braccata, malmenata, accerchiata, aggredita, insultata. E pure così ci sono volute almeno due ore prima che ci fosse la minima reazione». Sapendo che la manifestazione era nonviolenta c'era un solo modo per provocare incidenti: fare quello che premeditadamente e scientemente ha fatto la polizia.

I soldi servono ancora più di prima!

Se a firme la campagna non va troppo bene, a soldi va molto, ma molto peggio. L'obiettivo di questa settimana per l'autofinanziamento della campagna dei referendum posto dal Congresso straordinario del PR è di 110 milioni. Ne mancano ancora diverse decine. Se non saranno raccolte entro domenica la bancarotta finanziaria e politica sarà alla porta. Tutti i tavoli devono diventare un momento di autofinanziamento; bisogna telefonare e parlare con tutti gli amici, parenti e conoscenti, insistendo per un contributo «una tantum» o impegni mensili in cambio. I soldi raccolti vanno inviati per vaglia telegrafico alla sede del Comitato nazionale a Roma.

NAPOLI

Sabato 14 e domenica 15, alle ore 10, incontro femminista al Politecnico di Fuorigrotta. «Noi siamo il passato oscuro del mondo, noi realizziamo il presente».

BARCELLONA:

Domenica alle ore 18, in piazza S. Sebastiano, festa popolare organizzata da LC e DP. Tutti i compagni di Milazzo, Barcellona e Messina sono invitati. Si canta, si suona, si balla, si raccolgono firme per i referendum.

CATANIA

Sabato 14 alle 10 presso la sede del MLS (via Reina 22) riunione provinciale dei compagni impegnati nella campagna dei referendum. Tutti i compagni della provincia devono comunicare i dati delle firme raccolte almeno due volte alla settimana, telefonando alla sede del MLS (095-317856).

MONTEBELLUNA

Sabato 14 alle 17.30 in piazza dei Grani, comizio sui referendum con Stefano Boato.

SANLURI

Sabato 14, alle 18, presso la sede di LC (via Garibaldi) riunione-dibattito del comitato per i referendum. Sono invitati tutti i compagni di LC, PR, e MLS.

AREZZO

Tutti i martedì, alle 21 il Comitato per gli 8 referendum si riunisce nella sede di LC (via Mazzini 36). Sono invitati tutti i compagni che vogliono collaborare. E' necessario che siano presenti i compagni del Casentino, Val Tiberina e Val di Chiana.

Vogliono abrogare il diritto alla difesa

Questa mattina gli avvocati del Soccorso Rosso romano (di cui pubblichiamo il documento), l'Unione avvocati socialisti, un gruppo di avvocati compagni, gli avvocati radicali e con l'adesione della Lega dei diritti dell'uomo, hanno organizzato una conferenza stampa, ritenendo tutti di dover constatare questa «tendenza involutiva» che colpisce in modo indiscriminato tutti quelli che ritengono giusto e doveroso esercitare in piena libertà il diritto della difesa.

Hanno denunciato questo tentativo di germanizzazione (ricordando la legge tedesca del 1974) che si collega con tutto quello che sta succedendo in questi giorni; dall'incriminazione di giudici democratici, di giornalisti, dall'arresto di editori e perquisizioni a case editrici, dall'arresto di padri rei di avere figli «presunti nappisti», dalle infami condanne contro i compagni (oggi a Milano, Lillo ed Elio sono stati condannati in appello a due anni e sei mesi per «detenzione di bottiglia incendiaria») fino al divieto omicida di Cossiga di esercitare il diritto di manifestare. Ma la «pericolosità» sta in questo governo e se in Italia esi-

montatura posta in essere con la collaborazione di un volgare provocatore e ratificata dal provvedimento del Magistrato che ha ordinato gli arresti.

Come era già avvenuto nel caso dell'avvocato Senese, studi dei due avvocati sono stati perquisiti senza alcun rispetto del segreto professionale e ne sono stati asportati atti, documenti, fascicoli processuali relativi a cause nelle quali Spazzali e Cappelli esercitano il loro ministero difensivo.

L'operazione è stata comunicata dalle «fonti ufficiali» alle agenzie di stampa, ai giornali e agli organi di informazione in genere, radio e televisione comprese, sottolineando insistentemente che essa colpisce l'attività di Soccorso Rosso, alla quale i due avvocati arrestati collaboravano prestando la loro opera professionale a favore di un gran numero di militanti di sinistra imputati per la loro attività politica.

Da anni, e particolarmente dall'epoca della campagna del Soccorso Rosso contro la «Strage di Stato», tutte le attività di controinformazione, difesa e lotta contro la repressione sono state bersaglio di propalazioni denigratorie e provocazioni promosse, organizzate e

anni e da noi sin dall'inizio e ripetutamente denunciato.

Questo processo, che non è inadeguato definire di «terrorismo di Stato», si sviluppa — parallelamente all'aggravarsi della crisi politico-economica che coinvolge i paesi «occidentali» ed in particolare il nostro — attuando di fatto prima e istituzionalizzando poi (in nome della «difesa dell'ordine democratico») l'eliminazione di fondamentali garanzie democratiche costituenti elementi principi di civiltà, quali il diritto alla difesa e la libertà di esercizio del ministero difensivo, il diritto di manifestazione del pensiero, la libertà di riunione di tutti i cittadini, evv (vedi gli attacchi alle «radio libere» e le minacce di chiuderle, la distruzione — ad opera del-

le «forze dell'ordine» — delle apparecchiature di Radio Alice e l'incriminazione del suo collettivo redazionale, gli attentati alla libertà di stampa e di informazione, i divieti di Kossiga alle manifestazioni pubbliche a Roma attuati con la violenza persino omicida!).

Il Soccorso Rosso, nel denunciare ancora una volta il processo politico involutivo in atto nel paese e la progressiva eliminazione delle libertà democratiche attraverso la quale tale processo si va sviluppando, fa appello a tutte le forze, le organizzazioni e i cittadini autenticamente democratici perché si oppongano, con la protesta, con la mobilitazione e la concreta vigilanza democratica, a questo moderno fascismo.

Soccorso Rosso romano

● TRIESTE: OGGI MOBILITAZIONE CONTRO L'ARRIVO DI ALMIRANTE

Trieste, 13 — Mercoledì sera alle 20,15 circa sono state gettate delle molotov contro la sede di Lotta Continua. Le molotov hanno procurato gravi danni allo stabile mettendo a repentaglio la vita degli inquilini del piano superiore. Quando è stato compiuto l'attentato non vi era nessuno in sede essendosi conosciuta da poco una riunione. Sono stati tuttavia riconosciuti dei fascisti del Fronte della Gioventù. Questo è uno dei numerosi atti di squadristo che si inquadrano nella cosiddetta «settimana anticomunista», indetta dal FdG e dal MSI che avrà il suo culmine nel comizio di Almirante sabato prossimo alle 19. E' stata assaltata una sede del PCI e del PdUP il 1° Maggio, in viale XX settembre; numerose sono state le aggressioni.

E' in atto un grave piano fascista di riconquistare la piazza e di rilanciare l'attività squadristica, in particolare a partire dalla questione di Osimo. Il comizio fascista di Almirante deve essere vietato perché si inscende in un piano criminale! E' un grave attacco agli antifascisti, ai democratici, agli sloveni. Non è tollerabile che questo governo vieti la manifestazione del 12 maggio a Roma e ammazzi una compagna, e lasci con premeditazione le piazze ai fascisti. Devono essere arrestati i dirigenti del FdG e fermata la criminalità settimana anticomunista. In ogni caso è stato annunciato un presidio antifascista nella centralissima piazza Goldoni contemporaneo al comizio del boia.

Segreteria provinciale di Lotta Continua

● TAURISANO: PROVOCAZIONI DEI CARABINIERI

Taurisano (Lecce), 13 — A Taurisano alcuni giorni fa c'è stata una azione repressiva nei confronti dei compagni con un dispiegamento delle forze dell'ordine. I CC di Casarano, pensano, colpendo alcuni compagni, di stroncare quel movimento di giovani che si è andato sviluppando a partire dall'iniziativa del Cineforum e della festa popolare del 25 aprile per l'abrogazione delle leggi liberticide e della costruzione del circolo giovanile «Francesco Lorusso». Il fatto che i giovani di Taurisano fossero disponibili ad organizzarsi indipendentemente dai partiti; il fatto che avessero chiesto alla giunta comunale un posto dove riunirsi per discutere e mettere il loro giornale; il fatto che il circolo «Francesco Lorusso» stesse diventando il centro coagulatore di tutte le forze di opposizione; tutto ciò ha scatenato la volontà di rivincita delle forze reazionarie del paese, che hanno manifestato il loro armamentario provocatorio nella sua completezza. L'altro giorno in piazza un compagno veniva insultato e picchiato dall'assessore dc Pino Giacchieta, un noto mafioso locale, a cui non andava bene il modo di vestire del nostro compagno. Il giorno dopo c'è la provocazione in grande stile. Il paese dalle 10 di mattina viene attraversato in lungo e in largo dai CC di Taurisano e Casarano. La gente incuriosita ed impaurita si chiede il motivo. Davanti alla nostra sede staziona in modo costante un reparto di CC. Tutto questo succede perché cercano due compagni per interrogarli in caserma. Finalmente trovano i due compagni e finisce anche il via vai delle camionette.

Anche a Bologna prese di posizione contro gli arresti

Bologna, 13 — Di fronte all'arresto di Adriano Colombo e Paola Grassi Colombo non possiamo che esprimere la protesta e l'indignazione di tutti gli insegnanti democratici che da anni li conoscono e li stimano per il loro attivo impegno nelle lotte sindacali, culturali, democratiche.

Adriano Colombo, animatore per anni del circolo «La Comune», insegnante del IV Istituto tecnico commerciale, delegato al congresso della zona Bolognina della CGIL, sua moglie Paola Grassi, insegnante alla scuola media di Castelmaggiore, candidata indipendente nelle liste PCI alle ultime elezioni comunali di Castelmaggiore, sono stati arrestati questa mattina con accuse assurde e palesemente false ed addirittura trasferiti nel carcere di Lodi. Gli arresti e le perquisizioni eseguite a tappeto in questi giorni, l'arresto di Diego Benecchi ed i mandati di cattura contro Bruno Giorgini e Francesco Bernardi, l'arresto dell'editore Bertani e soprattutto l'incriminazione e l'arresto di avvocati democratici dimostrano la precisa

volontà del potere di eliminare ogni diritto al dissenso politico ed alle stesse garanzie costituzionali. Questo è dimostrato anche dal fatto che l'arresto di Paolo ed Adriano è avvenuto sulla base dell'art. 270 del codice Rocco (associazione sovversiva), lo stesso che permise al fascismo di trascinare davanti al tribunale speciale, migliaia di comunisti e di democratici. La repressione non è mai fine a se stessa: colpire le avanguardie del movimento, gli intellettuali, gli avvocati, si collega direttamente ad un disegno politico generale, ai sacrifici imposti ai lavoratori, al tentativo di fermare le lotte e le conquiste della classe operaia. Chiediamo a tutte le organizzazioni politiche e sindacali, a tutti i militanti della sinistra e ad ogni singolo democratico di mobilitarsi per respingere con fermezza questo ennesimo attacco repressivo.

Coordinamento lavoratori della scuola - Comitato precari disoccupati della scuola - Collettivo politico dei lavoratori dell'università - Coordinamento dei lavoratori precari dell'università.

Senese: denuncia contro direzioni del carcere

Questo manifesto del Comitato per la scarcerazione di Senese, formato a Napoli subito dopo il suo arresto, sta raccogliendo centinaia di firme di operai, disoccupati, donne dei quartieri e studenti che lo hanno visto al loro fianco nella lotta contro i padroni, i proprietari delle case, le autorità accademiche e l'apparato repressivo dello stato e che quindi ritengono il suo arresto un attacco alle proprie libertà di espressione politica. Invitiamo tutti i compagni a sottoscriverlo.

Dunque ciò che viene in realtà contestato all'avvocato Senese è l'esercizio del suo diritto, costituzionale di difesa dei cittadini penalmente perseguiti; esercizio che non viene invece negato a chi difende mafiosi, sequestratori, ladri e violentatori di ogni genere. Allo stesso tempo si colpisce l'attività complessiva di militante del Soccorso Rosso svolta da Senese negli ultimi anni a Napoli, che va dalla difesa degli operai licenziati a quella degli autoduttori, degli sfruttati, dei disoccupati organizzati, dei militanti antifascisti.

L'arresto dell'avvocato Senese è un'ulteriore espressione del processo di irrigidimento autoritario delle istituzioni in atto. Nella Repubblica Federale Tedesca vi è un'apposita legge per reprimere

i difensori che, ad arbitrio di un qualsiasi funzionario di polizia, vengono considerati aderenti all'ideologia eversiva dei loro patrocinati. In Italia una simile legge non c'è e non serve: i difensori scomodi sono arrestati e incriminati utilizzando una delle tante norme liberticide del Codice Rocco adattata all'utilità del momento.

La colpa dell'avvocato Senese è quella di aver preso sul serio la Costituzione, di aver creduto che tutti i cittadini hanno diritto alla difesa, anche se appartenenti ad organizzazioni illegali. L'arresto dell'avvocato Senese, come la incostituzionale ordinanza di Cossiga sull'ordine pubblico, come il recente decreto sulla sospensione dei termini di carcerazione preventiva, come i progetti di legge sulle armi, sui covi e sul fermo di polizia, sono lì per dimostrare che le garanzie costituzionali non sono valide egualmente per tutti i cittadini.

In definitiva la garanzia giuridica della difesa finisce di fatto per escludere persone ed organizzazioni che non si allineano alla «normalizzazione» politica imposta dai centri di potere e di governo.

Comitato per la scarcerazione di Saverio Senese



ste un'associazione eversiva è certo quella di Andreotti e Cossiga. Non saranno certo i mandati di cattura, le provocazioni poliziesche e giudiziarie a intimidire i compagni avvocati che continueranno a stare a fianco dei perseguitati, degli oppressi, degli sfruttati nelle aule della giustizia.

A dieci giorni dall'arresto dell'avvocato Saverio Senese (del Soccorso Rosso di Napoli), difensore di numerosi militanti di sinistra, e tra l'altro di alcuni «nappisti», oggi accusato di appartenere egli stesso ai NAP, sono stati arrestati a Milano gli avvocati Sergio Spazzali e Giovanni Cappelli, a Bologna due professori, compagni del Soccorso Rosso, e numerose altre persone, tutti accusati provocatoriamente di associazione sovversiva ed altro, sulla base di una

dirette da «corpi separati» e servizi segreti italiani e stranieri, che hanno inopinatamente trovato credito presso alcuni magistrati che tali montature calunniose hanno avallato con loro provvedimenti. Le ricorrenti perquisizioni allo studio dell'avvocato Corrado Costa di Reggio Emilia, l'incriminazione dell'avvocato Antonio Stasi di Milano, l'incriminazione dell'avvocato Eduardo Di Giovanni di Roma, il precedente arresto dell'avvocato Sergio Spazzali (ed il tentativo di assassinarlo durante la sua detenzione nel carcere di San Vittore), l'arresto dell'avvocato Senese di Napoli e quelli di Sergio Spazzali e Giovanni Cappelli oggi, segnano le tappe di una escalation quantitativa e qualitativa del processo di «germanizzazione» in corso in Italia da alcuni

Per la vertenza aziendale

SCIOPERO E CORTEI ALL'ERCOLE MARELLI

Milano, 13 — Si è svolto martedì 10, il terzo incontro presso l'associazione industriale tra il CdF, la FLM e la direzione aziendale della Ercole Marelli sulla piattaforma rivendicativa. Il CdF e la FLM hanno deciso: di riconfermare tutte le decisioni di lotta precedenti; di proclamare 4 ore di sciopero fino al 20 maggio (data di ripresa della trattativa) di cui: un'ora e mezza di sciopero con manifestazione e comizio davanti alla direzione per ieri giovedì 12, dalle ore 9 alle 10.30, le altre ore saranno decise dal CdF; di aderire a tutte le iniziative decise dalla FLM di zona, lo sciopero generale di zona il 31 maggio e gli incontri coi partiti e gli enti locali. Sono anni che il CdF non prende una iniziativa del genere. Oggi la partecipazione allo sciopero e al corteo è stata massiccia. Partendo da vari punti degli stabilimenti si è formato un corteo che si dirigeva alla palazzina della direzione del primo stabilimento, con campanacci

e latte per suonare: si effettuava una grande spazzolata poi nella piazzetta sottostante ha parlato Frigerio dell'esecutivo, toccando i seguenti punti. **Occupazione e investimenti:** l'azienda si è rifiutata di illustrare le sue previsioni in merito ai piani di ristrutturazione produttiva sia per gli stabilimenti di Sesto San Giovanni e di Milano che per le filiali e le consociate estere. In particolare l'azienda si rifiuta di discutere nel merito delle conseguenze che gli investimenti in nuovi impianti (destinati ad incrementare la produttività) e la ristrutturazione provocano sugli organici nei vari settori (reparto uffici) e dice solo che via via che le decisioni saranno prese verranno comunicate al CdF. Infatti, le conseguenze che tale linea dell'azienda provoca sono la perdita di centinaia di posti di lavoro: mentre il CdF e la FLM considerano errato un recupero di produttività solo in tale senso, e rivendicano un impegno a sviluppare



produzioni che consentano di mantenere i livelli occupazionali, l'azienda non solo rifiuta di assumere qualunque impegno, ma dice che ci sono in fabbrica 300 lavoratori, che essendo invalidi e non abbastanza produttivi, dovrebbero essere eliminati per rendere più efficiente e produttiva la Ercole Marelli. Quanto a nuove assunzioni la Ercole Marelli ne prevede 40 entro la fine dell'anno, mentre sono centinaia che vanno in pensione o che l'azienda ha intenzione di incentivare ad andarsene. **Ambiente di lavoro:** dopo averci comunicato la decisione di spendere diversi miliardi per macchi-

ne più produttive l'azienda dice che migliorare l'ambiente di lavoro sarebbe anche bello, ma non ci sono a questo scopo più soldi disponibili, per cui non viene proposto assolutamente niente. Su tutti gli altri aspetti le risposte sono negative, sia per lo SMAL che per il pagamento della contribuzione sociale che per la parte economica. Dopo il corteo si è diretto verso il secondo stabilimento, alla palazzina di vetro e si è effettuata un'altra spazzolata. La presenza a questo corteo è stata molto numerosa, l'80 per cento dell'intera fabbrica.

Per la libertà di Bertani

Al Procuratore della repubblica di Verona.
Al Giudice Istruttore Catalanotti del tribunale di Bologna.

Al Ministero degli Interni Cossiga.

I delegati del coordinamento dei CdF di Porto Marghera chiedono l'immediata scarcerazione dell'editore democratico Giorgio Bertani e la restituzione di tutto il materiale documentario sui fatti di Bologna che gli è stato sequestrato, ravvisando in questi ingiustificati provvedimenti giudiziari una intollerabile e incostituzionale attentato alle libertà personali, di stampa e di circolazione delle idee. Porto Marghera 10 maggio 1977.

Approvato all'unanimità dal coordinamento dei CdF del Petrochimico Fertilizzanti Azotati Montefibre Sirma Vidal Monico Vetrocoke Imprese edili e metalmeccaniche Italsider Breda Leghe leggere I.O.R. Galileo Fulc provinciale.

ACERRA: Mandati di cattura per gli operai in lotta per l'occupazione

Acerra (NA), 13 — Ieri notte ad Acerra sono stati eseguiti 4 mandati di cattura contro altrettanti lavoratori della Montefibre.

Tre dei compagni incriminati sono stati trovati, solo uno è riuscito a sfuggire all'arresto perché era assente da casa in quel momento. Le imputazioni riguardano le lotte per l'occupazione del maggio 1975, contro i progetti Montedison di smobilitazione, per l'assunzione dei disoccupati e degli operai degli appalti che avevano

partecipato alla costruzione della fabbrica. Il mandante è il giudice istruttore Lignola a cui fanno capo tutti i procedimenti relativi alle lotte dure combattute ad Acerra intorno alla Montefibre in questi ultimi anni. Dall'inizio di quest'anno sono incominciate a piovere denunce contro decine di lavoratori e recentemente in un comunicato la Montefibre chiedeva l'allontanamento dal cantiere di 100 operai individuati come sovversivi.

Rimini: occupati 36 appartamenti IACP

Contro la politica di speculazione per il diritto alla casa

Sabato 7 maggio alle ore 21.30, trentasei famiglie hanno occupato altrettanti appartamenti dello IACP. Le famiglie aderiscono al comitato di lotta per la casa, che si è costituito a partire dalla lotta degli handicappati, una lotta che aveva visto schierata gran parte della città nella occupazione della sede di un consiglio di quartiere. Sono più di trecento le famiglie che fanno riferimento al comitato il quale si è posto a Rimini come punto di riferimento unico per i senza casa. A Rimini sono 4.000 le domande allo IACP ma questo dato è solo in parte indicativo del problema della casa. Più diffi-

A Rimini va detto inoltre, che sono tenuti sfitti 3.500 appartamenti privati a scopi speculativi di cui solo poche centinaia si trovano in zona mare. Gli sfratti in corso sono 250 e le sentenze esecutive 150 all'anno. Il comitato di lotta per la casa ha come obiettivo immediato il blocco degli sfratti, unica forma di difesa contro la politica per la casa portata avanti nel nostro paese dove l'edilizia pubblica è di solo il 2,5 per cento del fabbricato complessivo. E' difficile spiegare la dimensione reale che ha nella nostra città questa occupazione dove da sempre la sinistra rivoluzionaria è stata sulla difensiva nei confronti della politica speculativa per la casa perseguita dalla amministrazione PCI-PSI. L'occupazione in corso non solo riveste una importanza primaria per le famiglie occupanti e per il comitato ma è senz'altro destinata ad aprire una profonda discussione in tutto il movimento. Alla capacità di sfruttare le contraddizioni più pesanti

della giunta, che già da tempo si sono prodotte tra i vertici e la base dei partiti del governo locale, sta la possibilità che le famiglie occupanti vincano. Sono ancora molti i problemi da risolvere. Tra i più urgenti i compagni occupanti hanno individuato quelli della messa a punto dei servizi, dal momento che le case non erano ancora ultimate, e sul quale lo IACP punta per minare le possibilità di resistenza delle famiglie. In secondo luogo la capacità di unificare gli strati proletari di Rimini: giovani emarginati dalla gestione stagionale della economia e, più in generale, i lavoratori del turismo, gli studenti, gli operai, le donne. E' importante che il rapporto con questi settori del proletariato non parta col piede sbagliato. E' facile che una situazione «straordinaria» come è questa dove lo IACP minaccia di ricorrere allo sgombero giustifichi nei compagni l'idea che si possa sostenere l'occupazione soltanto con un rapporto di «manovalanza»

cile è infatti raccogliere i dati delle case precarie e malsane. Lo IACP ha in previsione la costruzione di soli 77 appartamenti in locazione. Ci sono 42 appartamenti, 36 dei quali occupati che si possono avere sborsando sette milioni subito più 120 mila lire al mese. L'«edilizia popolare», più che un fallimento è stata progettata per favorire i ceti abbienti: un appartamento costa 35.000.000. Il comitato si è anche posto il problema del risanamento delle abitazioni in alcuni quartieri popolari per un totale di 100 case per le quali lo IACP ha stanziato la cifra irrisoria di 420.000.000.

con i compagni che occupano. L'occupazione ha anche posto dei problemi al rapporto da tenere tra la nostra organizzazione e i comitati autonomi di massa. E' importante che su questo tema la discussione riprenda e non solo a Rimini ma in tutta la nostra organizzazione. Battere le tentazioni ricorren-

ti alla delega è un obiettivo politico decisivo per rafforzare l'unità e la coscienza degli occupanti anche in vista delle prossime scadenze tra cui una manifestazione cittadina nei prossimi giorni e i problemi che pone il possibile tentativo di sgombero anche sul piano della forza.

A cura di Ve. Pi

MILANO: 20 operai della SECI ricoverati per intossicazione

Milano, 13 — Si chiama Lang, è laureato e copre due cariche: è vicepresidente dell'Assolombarda, responsabile del settore elettrotecnica, allo stesso tempo è il padrone della SECI (Società elettronica chimica italiana), una fabbrica di 630 dipendenti, in prevalenza come in cui ieri si è verificato l'ennesimo caso di intossicazione tra i lavoratori: 20 ricoverati all'ospedale di cui la maggioranza tutt'ora degenti per «intossicazione di gas tossico non individuato». No-

nostante le dichiarazioni dei dirigenti della fabbrica, che tendono ad attribuire le cause dell'intossicazione a fattori non dipendenti dalla produzione, i lavoratori interpellati hanno dichiarato che invece questi casi di intossicazione dipendono proprio dagli acidi e dalle sostanze irritanti che devono usare nella lavorazione. Questa mattina c'è stata la prima risposta con una manifestazione delle fabbriche in lotta per la vertenza della zona Sempione.

Crescono le occupazioni a Portici

Portici, 13 — Ad un mese dalla prima occupazione di case, quella del pronto soccorso, se ne sono aggiunte nel giro di poche settimane altre tre, nell'ultima quella del centro sociale di Croce dell'Agno, 34 famiglie, la polizia chiamata da Pazzuello e Cardano, rispettivamente segretario politico e consigliere comunale della DC, ha sgomberato di forza e picchiato donne e bambini dopo aver fatto irruzione sfondando porte e finestre. I proletari per niente intimoriti, allontanati gli agenti, hanno rioccupato l'edificio. Intanto alla caserma Bloom il comune ha provveduto a far arrivare l'acqua ed al Pronto soccorso come al Vico Ritiro (si tratta delle prime due occupazioni) ha fatto installare lavandini, lavatoi e gabinetti.

Questo atteggiamento delle autorità comunali è dovuto da una parte alla preoccupazione di non fare arrabbiare troppo i pro-

letari (le elezioni comunali non sono poi così lontane), dall'altra c'è però il timore che la pratica delle occupazioni si allarghi a macchia d'olio. I partiti dell'arco costituzionale hanno fatto affiggere a Portici un manifesto in cui promettono agli occupanti il loro interessamento in cambio dell'abbandono delle case occupate.

Oggi alle ore 9.30 a piazza S. Ciro, manifestazione per la casa, indetta dagli occupanti del Vico Ritiro, Caserma Bloom, Centro sociale di Croce dell'Agno sui seguenti obiettivi:

Per il risanamento dei 660 vani inagibili del centro storico, per la costruzione di case popolari; per il blocco delle 1.900 cause di sfratto; per la requisizione o presa in affitto da parte del comune delle 2.300 case sfitte che ci sono a Portici; per il controllo della regolarità degli affitti attuali.

Franco S.

MILANO

Sabato 14, alle ore 15, in avanti nei giardini della palazzina Liberty, festa per bambine e bambini da anni zero in su. Gli adulti possono partecipare purché portino carta, colori,

vestiti vecchi, pentole vecchie e tutto quello che può servire per divertirsi creativamente. Chi vuole contribuire all'organizzazione di questa festa telefoni a Francesco 832.41.40, Federico 59.29.45.

Tel Aviv: alla vigilia delle elezioni

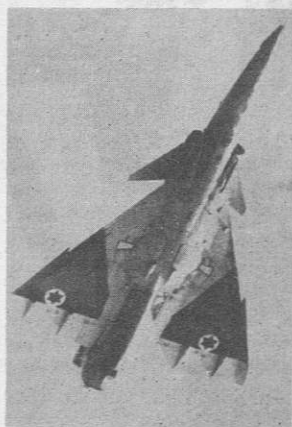
(Corrispondenza dal nostro inviato).

«Gli Israeliani sono molto cambiati negli ultimi anni» mi dice Abner, un compagno della sinistra rivoluzionaria attualmente «cane sciolto» che avevo conosciuto a Tel Aviv nel 1974. A quel tempo la maggior parte della popolazione viveva ancora sotto lo choc della guerra del settembre 1973, che aveva dimostrato come le «frontiere sicure» della guerra dei sei giorni non fossero poi così sicure, dato che gli eserciti egiziano e siriano erano penetrati agevolmente nei primi giorni di combattimento.

Lo choc del '73 ha imposto la presa di coscienza di alcune realtà fondamentali della situazione mediorientale che in precedenza non venivano minimamente tenute in considerazione, pensando che l'esercito israeliano avrebbe sicuramente potuto padroneggiare nella zona. Sono finiti i tempi in cui Golda Mayer, primo ministro, a chi le domandava come vedesse una possibile soluzione del popolo palestinese rispondeva: «Chi sono i palestinesi? Gli unici veri palestinesi sono gli israeliani!». Oggi tutti riconoscono che il problema esiste ed è molto cresciuto il numero di quelli che, in linea teorica non ritengono una eresia la na-

scita di uno stato palestinese almeno su una parte dei territori occupati (nel '74 erano calcolati solo attorno al 18 per cento della popolazione). E' soltanto un piccolo inizio — dato che la stragrande maggioranza continua ad esempio a considerare l'OLP come una organizzazione terroristica con cui è impossibile trattare —, ma i compagni israeliani considerano già un successo il superamento dello stato di esaltazione collettiva guerrafondaia prodottosi fra il '67 ed il '73.

Oggi la prospettiva di una nuova guerra viene vista come un qualcosa di rovinoso in termini di perdite umane (le centinaia di morti nella guerra del '67 sono diventate oltre tre mila in quella del '73) e di quanto mai incerto come esito. L'incertezza prodotta dalla coscienza dei mutati rapporti di forza sul piano militare è ulteriormente accresciuta dalla constatazione della totale dipendenza del futuro dello stato di Israele dalla politica americana nel medio-oriente. In questo senso le reiterate dichiarazioni di Carter, circa la necessità di creare una entità palestinese (viste come lo omologo della dichiarazione del 1917 del ministro inglese Balfour in cui si contemplava un «focolare» ebraico in Palestina), il cordiale incontro Assad-Carter, la non inclu-



sione di Israele nei paesi privilegiati dagli USA nella fornitura di armamenti, tutto ciò produce una forte reazione che, per il momento, viene cavalcata prevalentemente dalla destra nazionalista in funzione elettorale.

La situazione economica Per quanto riguarda la situazione economica, l'inflazione raggiunge livelli pazzeschi. La disoccupazione è contenuta dalla mano libera che ha il governo nel licenziare in qualsiasi momento i lavoratori palestinesi della Cisgiordania occupata, occupati in Israele, evitando così di far sentire gli effetti della crisi sulla manodopera israeliana. L'esercito stesso funge da sacca di disoccupazione.

In questo periodo pre-elettorale vengono fatti molti scioperi nei settori dei servizi, il più numeroso del paese. L'altro fronte di lotta è costituito dalle masse israeliane provenienti dai paesi arabi, che costituiscono ormai la maggioranza della popolazione, vivono in borgate fatiscenti ed occupano i gradini più bassi della scala sociale, di poco al di sopra dei palestinesi.

Le Pantere nere

Il movimento delle Pantere Nere, di cui parleremo in seguito dando a queste masse proletarie modo di esprimere la propria rabbia contro la pesantezza della discriminazione cui vengono sottoposte sul piano economico, politico e culturale, «ha rotto le regole del gioco» come dice Abner, incrinando in maniera decisiva l'unità interclassista degli israeliani.

La loro forma di lotta prevalente è la rivolta di strada estremamente violenta. Generalmente la combattività non si accompagna però ad una grossa coscienza politica, anzi questi israeliani costituiscono oggi un potente supporto elettorale per la destra nazionalista. Il fatto è comprensibile se si pensa che sono stati scacciati (perché ebrei) dai paesi arabi in cui vivevano da secoli e, venendo in Israele si sono trovati discriminati e senza organizzazioni di classe a cui fare riferimento. «Sono proletari con ancora una prevalente ideologia sottoproletaria» — dice Abner — ma hanno in mano la chiave della rivoluzione in Israele.

Bizzarrie sovietiche?

Quanto ha scritto la Pravda giovedì in un articolo del suo corrispondente dall'Italia rappresenta forse la prima interferenza esplicita e ufficiale dell'organo del PCUS nella vita interna del Partito comunista italiano. Mai, infatti, fino ad ora nelle numerose frizioni e tensioni che hanno caratterizzato negli ultimi anni i rapporti tra i due partiti il PCUS era ricorso a un appello così aperto e demagogico alla base «fedele al marxismo-leninismo» in contrapposizione a una dirigenza «kauskiana» che dà troppo ascolto alle «diversioni ideologiche del nemico di classe» e alle campagne occidentali sui diritti civili.

In Italia, «i comunisti e la gente del lavoro» si ispirano ancora — assicura la Pravda — agli ideali della Rivoluzione d'Ottobre e ai principi della trasformazione socialista in URSS, non credono nella transizione pacifica dal capitalismo al socialismo e non pensano che il capitalismo sia modificabile. Tutto preso dall'ardore polemico nei confronti dei dirigenti «eurocomunisti» il corrispondente della Pravda si è evidentemente dimenticato che è proprio Mosca che ha rilanciato negli anni sessanta la tesi della non inevitabilità della rivoluzione e incoraggiato i partiti comunisti sulla via della transizione pacifica.

Ma oggi di fronte all'eccesso di revisione dei principi da parte dei partiti occidentali e soprattutto spinti dall'esigenza di una stretta disciplinare di quelli che non hanno rinunciato a considerare loro strumenti di penetrazione e influenza nell'occidente sviluppato, i sovietici intensificano la

crociata ideologica giungendo fino a valorizzare le opinioni di quei comunisti di base che nel loro paese, beninteso, non hanno mai diritto di cittadinanza sull'organo della Pravda.

L'Unità per conto suo preferisce minimizzare l'incidente definendo «bizzarrie» l'iniziativa del corrispondente sovietico. Ma il fatto non sembra né fortuito né casuale, seguendo di pochi giorni la secca smentita del PCI al comunicato sovietico sulla conferenza dei «Problemi della pace e del socialismo», una sorta di riunione redazionale allargata che Mosca cercava di far passare per una conferenza di partiti con decisioni politicamente vincolanti.

Una notevole agitazione si riscontra in ogni caso all'Est in questa settimana: ovviamente si stringono le file in preparazione della conferenza di Belgrado che il mese prossimo dovrà inevitabilmente affrontare il «terzo cesto» di Helsinki e cioè la circolazione degli uomini e delle idee. I rappresentanti dei sette partiti del Patto di Varsavia sono riuniti nella capitale polacca presumibilmente per coordinare una linea d'azione comune sul tema dei dissidenti, ed è giunta la notizia che nel più ortodosso e compatto dei filosovietici di tutti i partiti est-europei è stato sfilurato il segretario del Comitato centrale Boris Velchev. Se perfino una cosa innova come la Conferenza sulla sicurezza europea provoca tanto trambusto nel mondo revisionista vuol dire che le tensioni e contraddizioni che covano nel suo seno sono soprattutto abbastanza minacciose.

NIXON RIVELA....

Gli USA e la URSS avevano una specie di tacita intesa per lo scambio di informazioni segrete. Se i sovietici avessero saputo in anticipo dell'attacco arabo ad Israele nel 1973 avrebbero dovuto comunicarlo al presidente americano. «Se effettivamente lo sapevano e non lo hanno fatto, ciò costituisce una grave infrazione alla intesa che avevamo». Queste sono alcune delle indiscrezioni che l'ex presidente Nixon ha rilevato ieri nella seconda puntata della chilometrica intervista concessa alla stampa. Assieme alle volgarità (Brezhnev ama le macchine e le belle donne...) non mancano i particolari interessanti: ad esempio la promessa fatta ad Israele, per convincerla ad accordi provvisori con Egitto e Siria, di un «appoggio americano assoluto se Israele fosse stata attaccata in futuro». Durante la guerra mediorientale del 1973 gli USA respinsero una richiesta sovietica di creare una forza congiunta per il mantenimento della pace, così come segretamente aveva richiesto l'Egitto. Era «pura follia» dice Nixon «perché così sorgerà il pericolo di un conflitto fra le due grandi potenze». Lo stesso presidente Sadat fu salvaguardato da un colpo di stato interno imminente, persuadendo gli israeliani a rompere l'accerchiamento delle forze egiziane sulla riva occidentale del canale di Suez. La figura del presidente egiziano esce alquanto martoriata dall'intervista: ma sarebbe stata la proposta che gli USA inviassero due divisioni in Israele, e 2 sovietiche nei paesi arabi, «per garantire la pace».



MADRID: TORNA LA PASIONARIA

I 38 anni di esilio di Dolores Ibarruri, la «pasionaria» della guerra civile spagnola sono finiti oggi. Nel pomeriggio di oggi, venerdì, la ottuagenaria presidentessa del Partito comunista spagnolo ha preso un aereo di linea da Mosca in cui risiedeva da tantissimi anni per Madrid. Sembra che la partenza avrebbe dovuto essere inosservata (Dolores è stata riconosciuta all'aeroporto da alcuni giornalisti esteri) forse per evitare una clamorosa accoglienza nella capitale spagnola. «Sì, sì,

si Dolores a Madrid» è infatti da tempo uno slogan diffuso in tutta la sinistra spagnola. Assieme ad altri cinque personaggi della guerra civile la Ibarruri era compresa in una «lista nera» a cui, mai, neppure dopo la più completa amnistia, avrebbe dovuto secondo il primo ministro, essere concesso il ritorno in patria. Era quindi diventato un simbolo, ancora più che in passato; oggi il suo ritorno rappresenta un nuovo passo in avanti di tutte le sinistre spagnole. Dolores Ibarruri si presenterà alle elezioni.

POLONIA: PROCESSI CONTRO I PROMOTORI DEL COMITATO DI DIFESA DEGLI OPERAI

Quelle che erano state finora soprattutto azioni di intimidazione nei confronti dei promotori del KOR (Comitato di difesa degli operai polacchi) stanno trasformandosi in vere e proprie azioni giudiziarie, se non peggiori. Sabato scorso a Cracovia era stato rinvenuto il cadavere di uno studente attivista del KOR, deceduto per ragioni oscure. Ieri è giunta notizia che tre dei principali responsabili del Comitato, Jacek Kuron, Adam Michnik e Jan Lipski saranno processati per «aver nuocuto agli interessi politici della patria», in base all'art. 132 del codice penale che prevede condanne da sei mesi a cinque anni.

La tesi del governo polacco è che la funzione del KOR si è esaurita dopo la concessione dell'amnistia-grazia agli operai incarcerati dopo gli scioperi del 25 giugno 1976. L'opposizione rivendica invece la piena riabilitazione degli accusati, la pu-

nizione dei responsabili delle violenze antipopolari e il riconoscimento degli organismi di solidarietà formati nel corso di un anno di attività e che hanno finora agito nei limiti del possibile, alla luce del sole, con dichiarazioni pubbliche e con appelli alla popolazione. In questo momento, particolarmente delicato per la spietatezza della repressione e importante per la posta in gioco, che è la sopravvivenza e lo sviluppo dell'opposizione polacca, occorre che la sinistra in Europa occidentale sia solidale con le lotte indubbiamente più difficili e solitarie che gli oppositori dell'est conducono contro il potere repressivo di quelle società. Soprattutto in Polonia è essenziale che venga mantenuta la sia pur esile struttura organizzativa che aveva permesso negli ultimi mesi un'iniziativa comune degli operai e degli intellettuali.

□ TOSCANA E LIGURIA

Sono arrivati dal distributore del giornale a Firenze, Livorno, Massa, Pistoia, Siena, Viareggio, Cecina, Buti, Prato, Grosseto, Dresso, Sarzana, Genova i manifesti per la festa del proletariato giovanile che ci sarà a Pisa il 20, 21, 22 maggio. I compagni devono ritirarli e curarne l'affissione.

□ TARANTO

Sabato alle 17, in via Giusti 5, LC indice una riunione operaia aperta con i compagni operai della sinistra rivoluzionaria. Ogd: licenziamenti all'Italsider.

□ BARI

Sabato alle 17 attivo provinciale operaio aperto a tutti i compagni operai rivoluzionari. Ogd: giornata di lotta del 19; proposta di costituzione di un coordinamento operaio.

□ SERRAVEZZA (Lucca)

Sabato alle 15,30, riunione operaia in sede di LC. Devono partecipare tutti i compagni operai della provincia.



Qui hanno ucciso Giordiana. Per tutto il giorno donne e uomini, vecchi e giovani hanno portato fiori.

(ANSA) Roma, 12 — Gianfranco Papini, fidanzato di Giordiana Masi, la ragazza morta durante gli scontri di ieri a Roma, ha tentato di uccidersi nella tarda mattinata con il gas. Era rimasto solo nella sua abitazione di via Achille Mauri, dopo che

la madre Giuseppina Villari e due fratelli, Roberto, di 27 anni, e Nazareno, di 23, erano usciti per andare all'obitorio a visitare la salma della ragazza. Non c'era in casa nemmeno il padre Goffredo.

Quando Roberto è tor-

nato a casa, poco prima delle 13, ha trovato la porta d'ingresso sbarrata. Da sotto l'uscio filtrava odore di gas. Il giovane ha forzato la porta ed ha trovato il fratello riverso in terra, in cucina dove era stato aperto il rubinetto del gas. Lo ha su-

bito soccorso e portato all'ospedale S. Filippo Neri dove Gianfranco è stato ricoverato in osservazione nel centro di rianimazione. I medici non disperano di salvargli la vita. Questo è il dispiacimento ANSA delle ore 17,18. Non aggiungiamo neppure una parola.

ANCORA CARICHE A ROMA CONTRO I CORTEI DI ZONA

Roma. Mentre scriviamo (alle 17) stanno partendo folte cortei di zona, dai concentramenti decisi in mattinata all'assemblea dell'università. Da piazza Euganei si sono già mossi circa 1.500 compagni, molti di più sono partiti da piazza S. Maria Liberatrice. Questo corteo si dirige verso S. Paolo e la Garbatella, lanciando slogan contro Andreotti e Cossiga, suscitando l'interesse della gente.

Alle 18 la polizia ha caricato il corteo dopo che dalla sua coda erano state lanciate due bottiglie molotov. I compagni si sono dispersi sotto il tiro dei lacrimogeni, senza rispondere, per il momento. La polizia spara ancora con le pistole e avanza con i blindati. La gente del quartiere offre il suo aiuto.

Il corteo di piazza Don Bosco è partito con 2.500 compagni (al Trionfale in 5.000). E' un corteo militante, con molti compagni giovanissimi che si dirigono verso l'Alberone. Uno scontro con i fascisti è segnalato in via Giulio Cesare.

Alla Garbatella sono in corso delle retate, ma il corteo si è ricomposto in piazza Sauri. Una compagna è stata ferita alla gamba.

Il centro della città è anch'esso tutt'ora presidiato in forze.

Intanto 200 demministe sono uscite dalla ex-prefettura occupata di via del Governo Vecchio, e sono andate a piccoli gruppi in piazza Belli sul luogo in cui è stata assassinata Giordiana Masi. Hanno deposto dei fiori, e si sono messe a parlare con la gente del quartiere e i passanti. E' stato necessario così deviare il traffico degli autobus. E' in corso un presidio, e la piazza è completamente coperta dai fiori. Intanto in via del Governo Vecchio prosegue un'assemblea permanente di 1.000 compagne che discutono sulla risposta da dare nei prossimi giorni, come movimento delle donne.

Oggi, sabato, è convocata una nuova assemblea di movimento alle 9, all'università.

Rabbia e tristezza nel corteo dei compagni di Giordiana. Ma la polizia spara ancora

Roma, 13 — Di nuovo cariche, sparatorie, caccia all'uomo in questa città sconvolta dalle truppe del governo. E' finalmente noto a tutti il senso del divieto prefettizio: la distruzione di ogni dissenso di massa, il terrore diffuso tra i quartieri. L'epicentro della provocazione si è spostato nella zona nord di Roma, sugli studenti medi compagni di Giordiana Masi. Si è giunti a dare l'assalto a mano armata all'Istituto Tecnico Fermi. Ma seguiamo con ordine gli avvenimenti della mattinata.

Alle 8.30 siamo davanti al XVI liceo scientifico «L. Pasteur», via Belleria 130. E' l'estremo nord di Roma, intorno ci sono le terre occupate dai disoccupati, casermoni, l'ospedale San Filippo Neri. Nell'orribile edificio di un solo piano (è l'ex Castelnuovo) studiano 760 studenti. Giordiana Masi era una di questi, frequentava la Va. I cancelli sono sbarrati, lo stesso preside ha decretato la chiusura della scuola. Davanti si discute, i giornali vengono passati da una mano all'altra. Piangono alcune compagne di classe, per questa morte assurda che pare così inutile, così vigliacca. «Doveva essere una festa, uno spettacolo... E guarda invece come ha risposto la polizia!». C'è gente spaventata, travolta dagli avvenimenti «Non possiamo più decidere dei cortei, se ne continuano ad

ammazzarci, o i poliziotti o i fascisti». Quelli del PCI sono trattati con disprezzo, ma alcuni di loro non difendono il corsivo dell'Unità: «Berlinguer s'è rincoglionito, se era per me oggi c'era corteo a San Giovanni».

Il luogo di concentramento, per tutte le scuole di zona Nord, è il Fermi. Dal XVI ci arrivano 150 studenti, non pochi per un liceo che essi stessi definiscono «qualunque». Al Fermi l'assemblea è già cominciata, ma dura poco perché vi è l'unanime decisione di fare un corteo di zona. Arrivano anche il Genovesi e il Castelnuovo; si è pronti a partire, con molta rabbia «E' il momento di non piangere più: chi chiede che la polizia venga addestrata a caricare meglio, è un assassino come quelli di ieri. Io non c'ero andato perché avevo previsto che sarebbe stato un macello: avevo visto il primo maggio a San Giovanni...» aveva detto uno studente in assemblea.

Parte un corteo fatto di rabbia e di molta tristezza. In testa stanno i compagni di scuola del XVI. Sono donne, in maggioranza. Hanno vissuto insieme a Giordiana Masi l'esperienza del collettivo femminista — durante l'autogestione del liceo —, altre la conoscono come compagna di Lotta Continua. Sono facce di giovani, quindicenni e sedicenni assai diversi da

quelli che si vedono alle manifestazioni centrali degli universitari. Molti hanno i libri sottobraccio. C'è una fila al telefono a gettoni: «Mamma, non posso non andare al corteo, hanno ammazzato una mia compagna di scuola! Ti prometto che all'una sono a casa, ma non mi puoi fermare adesso...» e riattacca, una giovanissima compagna. Corteo di rabbia e di tristezza, abbiamo detto: quasi in uno sfogo iniziale sono distrutte la sede fascista di via Assarotti e la sezione Monte Mario della DC. Gli slogan sono quelli soliti, tragici, per i compagni morti «Il 12 maggio bandiere rosse al vento, è morta una compagna ne nascono altre cento» gridano un migliaio di studenti almeno. Le studentesse hanno scelto in gran parte di venire a questo corteo, senza andare all'assemblea femminista di via del Governo Vecchio: la ragione è ovvia, è morta una loro compagna di scuola. Quelle che piangevano sono le prime a lanciare le parole d'ordine più dure, sono loro che hanno rotto il silenzio; alcune hanno partecipato alla distruzione delle sezioni MSI e DC; altre invece si sono allontanate.

Arriviamo a via Trionfale 9214, un edificio popolare un po' scrostato. Qui c'è casa Masi. I vicini sono sui balconi, piangono, il silenzio si fa assoluto. E' una scena che

fa succedere alla rabbia lo sconforto, in tutti. A piangere ora sono anche molti maschi, ci si guarda l'un l'altro completamente disarmati. Nessuno slogan ha senso dinanzi ad una morte come questa che pugnala alle spalle una compagna la cui unica colpa era quella di stare al posto sbagliato. Si passa dal mercato di piazza Thonar, e poi di nuovo a via Assarotti, dove si parla di alcuni fascisti armati di pistola.

Qui verso le 10.30 ha inizio l'episodio più incredibile: arrivano due blindati della PS, scendono i poliziotti con i giubbotti antiproiettile e, non appena appoggiano il piede a terra, cominciano a lanciare lacrimogeni all'improvviso. La gente non capisce, parte qualche sassata, ma in risposta arrivano i colpi di pistola. C'è un ferito (a un braccio), vengono raccolti molti bossoli. Resistere non ha senso, centinaia di studenti terrorizzati si rifugiano dentro al Fermi. Assistiamo qui ad incredibili scene di panico provocato dall'assalto della polizia. Il fitto tiro dei lacrimogeni sfonda i vetri, soffoca i corridoi pieni di gente ammassata. Qualcuno inciampa e cade e allora viene sepolto dalle manganellate dei poliziotti. Soltanto dopo un quarto d'ora l'assalto poliziesco cessa, mentre gli studenti e gli insegnanti cercano rifugio nelle aule dei piani alti. Arriva

l'ultimatum: uscire tutti alla spicciolata entro quindici minuti, togliendo le barricate. Se no la carica sarà fatta solo con i mitra. Negozianti della zona affermano di avere udito alcune raffiche, oltre ai colpi di pistola.

La mattinata si chiude al Castelnuovo con un'as-

semblea di zona, mentre la polizia carica di nuovo i crocchi degli studenti davanti al Fermi. «Gli hanno ammazzato una compagna ieri, e ora non li lasciano neppure manifestare...» dicono alcune donne, dentro ai portoni.

Lo sciopero degli studenti romani (e della Sit-Siemens)

La mattinata è stata caratterizzata da una serie di iniziative di zona degli studenti, oltre quelle della zona Nord.

Gli studenti dell'Armellini sono andati in corteo alle fabbriche della zona, quelli dell'Archimede hanno fatto un corteo in piazza Euganei, sciolto dall'intervento della polizia. Trecento compagni del 23° liceo scientifico, del De Nicola, dell'Augusto e del 24° (zona sud) hanno fatto una manifestazione al mercato e al collocamento. Nel corso di un'assemblea, tenutasi al liceo unitario sperimentale della Bufalotta, è stata decisa l'assemblea permanente con blocco della didattica in tutte le scuole del quartiere. In un comunicato si chiedono le dimissioni di Cossiga e si chiama alla manifestazione

contro il governo delle astensioni e chi lo sostiene.

Si registrano prese di posizione per la revoca del divieto di manifestazione da parte della CGIL-scuela o delle sezioni sindacali del professionale Luigi Einaudi, dell'ITC Genovesi, del Fermi di Frascati, che denuncia anche l'atteggiamento indifferente delle forze di sinistra. Un altro comunicato contro il divieto di Cossiga, l'assassinio di Giordiana e per la difesa delle libertà è stato emesso dalla CGIL-CISL-UIL del ministero della Pubblica Istruzione. Alla Sit-Siemens è stata indetta un'ora di sciopero a fine turno.

Anche alla Italsiel fabbrica di oltre 600 dipendenti, c'è stato un quarto d'ora di sciopero.

luotidia
e: Tel
ornale
teatrale

M
ma
pa

CHI

Uno
del Co
all'indi
di Gio
ma su
nuove
pene e
ergasto
tro i
più du
"L'Uni
biettiva
ter cig
menti
verso
genza
stro da
la poli
tro ch
i diviet
dica il
da e n
ta di
via di
cazione
Lo s
(che h
quito c
to vers
mergen
ca e
i partit
diziona
appogg
se (che
tenere)
locarne
giudizio
segue e
fonders
gia di
paura,
volame
già da
città in
per poi
tà son
impauri
"Corrie
la sua
Si proc
ticitu
pubblic
per poi